



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 9 - Lunedì 11 Novembre 2024

La città, la mobilità

(C) Ced Digital e Servizi | 1731313057 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL PROGETTO

Paolo Bocchino

Il completamento delle gallerie incomplete dell'asse di collegamento rione Libertà-viale Mellusi sarà realizzato in accordo tra Comune e Regione. Decisione anticipata dalla stretta di mano tra il primo cittadino Clemente Mastella e il delegato regionale ai Trasporti Luca Cascone, che ha suggellato l'incontro svoltosi nei giorni scorsi a Napoli.

LA LINEA

«Regione e Comune - spiega Cascone - stipuleranno nelle prossime settimane una convenzione per l'affidamento, insieme all'agenzia regionale Acamir, degli incarichi tecnici propedeutici alla esecuzione dei lavori. Si tratta, com'è noto, di un'opera avviata molti anni fa, che richiede l'aggiornamento e il completamento della progettazione. Si parte da uno studio di fattibilità che dovrà tradursi in diversi livelli di progettazione. Si può quasi dire che occorra più tempo per ricostruire l'impianto burocratico, che non per realizzare l'intervento in sé. Contiamo comunque di esaurire l'iter tecnico-procedurale entro il 2025, e di poter vedere completata l'opera nel 2026».

Epilogo, si spera, di una vicenda sorta addirittura nel gennaio 1988, con l'affidamento dell'Asse interquartiere Libertà-Mellusi alla Provera e Carrassi. Opera che si sarebbe dovuta realizzare, secondo il quadro finanziario iniziale, grazie a 26 miliardi di lire messi a disposizione dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno. Nel giugno 1989, l'intoppo esiziale: l'amministrazione comunale dispose la realizzazione di due gallerie inizialmente non previste, per un extra-costi di

Gallerie, Regione in campo ma polemiche sull'impatto

► Asse tra rione Libertà e viale Mellusi, ora convenzione Palazzo Santa Lucia-Comune ► Cascone: «Sprint per consegnare l'opera» I residenti: «Così il traffico andrà in tilt»

5,5 miliardi mai finanziati. Una modifica scaturita dalle risultanze geotecniche dei terreni attraversati dalla galleria di via Martiri d'Ungheria, uno dei tre sbocchi previsti nella zona alta. Gli altri due sono destinati a parcheggio e a percorso pedonale, con ingressi in via delle Puglie e in via Avellino. Poco meno degli attuali 3 milioni di euro sarebbero dunque bastati, all'epoca, per evitare che gli iconici «buchi» balzassero in testa alla classifica delle incompiute storiche della città. Ora ne occorreranno 28, stando al quadro economico aggiornato nel 2022 e finanziato nell'ambito della quota regionale del Fondo sviluppo e coesione con 29,4 milioni. L'ultimo diagramma finanziario è caduto giovedì grazie alla delibera Cipe, che ha disposto l'assegnazione alla Regione Campania dei 3,5 miliardi residui del Fsc. Oltre alle gallerie, lo studio di



Via Sturzo, Perifano e De Stasio in pressing



I RILIEVI

Contrada Santa Colomba, via don Luigi Sturzo: con un'interrogazione indirizzata all'assessore ai lavori pubblici Mario Pasquariello, i consiglieri comunali Rosetta De Stasio, e Luigi Diego Perifano, di «Città Aperta», accendono le luci dei riflettori sul «completamento dei lavori del marciapiede abbandonati da oltre 2 anni».

Prendendo che «in prossimità dei civici 16, 18, e 20 tali lavori venivano sospesi e che, a distanza di oltre due anni, non sono mai ripresi; che ciò costituisce un grave problema per residenti e passanti; che lo spazio di strada antistante tali civici risulta, altresì, occupato quotidianamente da auto parcheggiate in divieto di sosta; che, inoltre, su via Sturzo sono allodati ben 46 cassonetti dell'Asia che ostacolano ulteriormente il passaggio dei pedoni; che i residenti, prossimi alla costituzione di un Comitato di quartiere, hanno più volte sollecitato l'amministrazione e, in particolare, l'assessore ai Lavori pubblici e il dirigente del settore, a intervenire per completare i lavori inerenti il marciapiedi: che fino ad oggi, nonostante richieste anche scritte e inviate a mezzo raccomandata, non hanno avuto alcun tipo di riscontro», i consiglieri hanno formalmente chiesto di sapere da Pasquariello «se intende, e quando, far completare i lavori inerenti il marciapiedi: per quale motivo i lavori venivano sospesi oltre due anni fa; perché non ha inteso provvedere in tal senso nonostante le espressioni e svariate richieste dei residenti e la pericolosità conseguente alla mancanza del marciapiede stesso; con quali modalità intende procedere all'effettuazione dei lavori in questione; se e quali ulteriori provvedimenti intende adottare». Chiedono, infine, di ricevere risposta scritta, «in modo da non dover necessariamente attendere la prossima seduta, consigliare di "question time"».

pre-fattibilità approvato dalla Giunta comunale nell'ottobre 2022 prevede la realizzazione del tratto viabile di collegamento con la parte bassa (via Fontanelle), dell'impianto di illuminazione tra via Fontanelle e viale Mellusi, delle rotonde tra via Martiri d'Ungheria e via delle Puglie.

LA MOBILITAZIONE

Opera che potrebbe, però, comportare un forte impatto in termini di vivibilità sui quadranti urbani più direttamente interessati. E quanto pensano i cittadini residenti nella zona alta, pronti a costituirsi in comitato per segnalare le possibili ricadute negative dell'intervento: «L'asse di collegamento Libertà-Mellusi - spiega Giovanni Giusti, ingegnere - fu concepito ormai quarant'anni fa, quando Benevento aveva una conformazione urbanistica decisamente diversa e la zona alta non era fortemente antropizzata come oggi. Se, all'epoca, far sbucare la galleria in via Martiri d'Ungheria poteva apparire un'opzione accettabile dati i diversi flussi di traffico, oggi rappresenta una evidente assurdità: migliaia di veicoli al giorno, specie in determinate ore del giorno, intaserebbero l'incrocio con il viale Mellusi, già affollatissimo. È noto che in via Martiri d'Ungheria, all'interno del palazzo degli uffici, è stata trasferita l'Inps, meta quotidiana di centinaia di utenti, perlopiù anziani. Dove troveranno posto per la sosta, quando le aree di parcheggio esistenti dovranno fare posto allo sbocco delle gallerie? E ancora: ci si è domandati cosa accadrà quando aprirà il "Federal Building" di viale degli Atlantici? Ci mobileremo per evitare che accada un simile scempio. L'amministrazione, contrariamente a quanto accaduto per altre vicende analoghe, dialoghi preventivamente con i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ABITANTI DELLA ZONA ALTA IPOTIZZANO UN COMITATO PER SEGNALARE RICADUTE NEGATIVE

to l'eliminazione a causa delle sconnessioni del manto stradale e della proverbiale invasività delle lunghe radici. La motosega tornerà presto a ruggire sul viale degli Atlantici. Ma l'iconico boulevard della zona alta non sarà teatro unico degli abbattimenti: «Fornirò il quadro all'amministrazione al termine del ciclo d'esami - anticipa Matteo -. Posso comunque affermare che ci saranno svariati esemplari da rimuovere per comprovate esigenze di sicurezza. Dopo l'analisi visuale speditiva, ho condotto rilievi tomografici su 290 alberi per verificare lo stato di degradazione al colletto, e ora mi accingo alle 39 prove di trazione su alcuni esemplari per avere un incrocio di dati. Laddove si imporranno dei tagli, si procederà alle sostituzioni impiantando essenze a scelta dell'amministrazione, sulla scorta delle linee guida fornite dal ministero dell'Ambiente e dalla Regione, e in accordo con la Soprintendenza».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARBORICOLTORE MATTEO È STATO INCARICATO DAL COMUNE DI ESAMINARE QUASI 500 ESEMPLARI

LA DECISIONE È STATA ANTICIPATA DALLA STRETTA DI MANO TRA SINDACO E DELEGATO AI TRASPORTI

IL QUADRO

«Occorreranno alcuni abbattimenti. Ma saranno solo quelli inevitabili», Manuel Matteo, arboricoltore incaricato dal Comune della verifica di quasi 500 esemplari di pini in città, assicura che non sarà tagliato un solo albero più di quelli che dovranno andar giù per comprovate ragioni di pubblica incolumità. Ma pur limitandosi allo stretto necessario, la prospettiva è che alla fine si contino decine di abbattimenti.

LE VERIFICHE

Il tecnico campobassano ha avviato da giorni l'attività commissionata dall'ente municipale. Pettorina gialla e strumentazione ben in vista, il giovane ma già esperto agronomo sta per entrare nell'ultima fase degli accertamenti relativi alla condizione fito-vegetativa e alla stabilità delle piante. «Nel prossimo fine settimana, condizioni meteo permettendo - spiega Matteo - effettuerò le prove di trazione su 39 esemplari ubicati sul viale degli Atlantici, in via Pacevecchia e in via Fratelli Roselli. Saranno i rilievi strumentali conclusivi, dopo quelli già eseguiti sul viale del cimiteiro, nei pressi della stazione centrale, in via Fratelli Addabbo e a Santa Colomba. Ho esaminato inoltre un pino mastodontico nei pressi del bar della Villa comunale. Il dettaglio degli accertamenti con le risultanze albero per albero sarà consegnato al Comune, presumibilmente entro la metà di dicembre». Responso che non mancherà di suscitare un certo interesse in città, alla luce di quanto accaduto a cavallo tra il 2020 e il 2022, con il durissimo scontro tra l'amministrazione comunale e alcuni movimenti

Nodo alberi, continuano i test «Occorreranno abbattimenti ma solo se saranno inevitabili»



mententi con le risultanze albero per albero sarà consegnato al Comune, presumibilmente entro la metà di dicembre». Responso che non mancherà di suscitare un certo interesse in città, alla luce di quanto accaduto a cavallo tra il 2020 e il 2022, con il durissimo scontro tra l'amministrazione comunale e alcuni movimenti

civici sorti in difesa degli alberi, battaglia approdata persino nelle aule giudiziarie. Braccio di ferro culminato nel 26 tagli operati dall'amministrazione nell'ottobre di due anni fa, sulla scorta della perizia condotta dall'arboricoltore salernitano Giuseppe Cardello, che inizialmente aveva decretato l'eliminazione di 58

pini domestici del viale degli Atlantici. Viale caratterizzato fin dagli anni Trenta dello scorso secolo dalla presenza in duplice filare dei «pinus pinea». Un'autentica carolina, sottoposta a vincolo dalla Soprintendenza, cara a generazioni di beneventani. Ma non sono pochi, al contempo, i cittadini che nei decenni ne hanno invoca-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasporti, lo scenario

(C) Ced Digital e Servizi | 1731313506 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA VISITA

Vincenzo De Rosa

Deadline fissata al maggio 2025. Entro questa data la tratta della linea ferroviaria ad Alta Capacità/Alta Velocità che corre da Cancellò (in provincia di Caserta) a Frasso Telesino attraversando nel Sannio anche il territorio di Sant'Agata de' Goti e Dugenta sarà attiva. Ad entrare in funzione per prima sarà la linea a binario semplice. Poi entro il mese di dicembre dello stesso anno saranno attivati il doppio binario ed i collegamenti tra questa linea e la Napoli-Afragola e quindi con Roma e l'Alta Velocità. E così, nel 2028, quando l'opera sarà completata nella sua interezza, i tempi di percorrenza saranno in due ore da Bari a Napoli ed in tre ore da Bari a Roma.

LA CONFERMA

Il governo conferma i tempi di realizzazione dell'importante opera strategica che attraversa il Mezzogiorno, dal Tirreno all'Adriatico attraversando per intero la Provincia di Benevento. Lo fa con il deputato e sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con delega alle Opere commissariate Tullio Ferrante e con il commissario straordinario dell'opera Roberto Pagone, entrambi protagonisti ieri mattina di un sopralluogo sulla tratta Cancellò-Frasso Telesino iniziato presso il Campo base del cantiere ferroviario di località Cantinella, nel territorio di Sant'Agata de' Goti. Prima l'incontro con i dirigenti ed i tecnici di Rfi (Gruppo Fs) e le rappresentanze delle imprese appaltatrici. Poi la presentazione dello stato dei lavori con slide e grafici, qualche minuto per le interviste

«Alta velocità Napoli-Bari a maggio '25 sarà attiva»

► Il sottosegretario al Mit Ferrante nel Sannio: «Si corre velocemente»

► L'esponente di governo: «Politica del fare contro l'anatema dei ritardi, ora lo sprint»



IL DELEGATO ALLE OPERE COMMISSARIATE: «REALIZZATA ENTRO I TEMPI PREVISTI NESSUN RITARDO»

con i giornalisti presenti ed il sottosegretario Ferrante è salito su un carrello ferroviario per percorrere la tratta ferroviaria ad oggi percorribile. Circa 16 chilometri di strada ferrata, sia all'aperto che in sotterraneo.

IL PARERE

«L'alta velocità/alta capacità Napoli-Bari - ha spiegato lo stesso

sottosegretario - verrà realizzata nel rispetto del cronoprogramma stabilito grazie ad un nuovo sprint sui lavori. Si tratta di un'opera da sei miliardi di euro, finanziata anche con fondi Pnrr, che rappresenta un Sud in grado di correre dopo anni di immobilismo. Qui stanno operando le migliori maestranze e le più avanzate capacità ingegneristiche

che del Paese, sorrette dalla ferma volontà istituzionale di modernizzare le infrastrutture del Mezzogiorno». «La nostra politica del fare - ha dichiarato quindi Ferrante - è la miglior garanzia contro l'anatema dei ritardi lanciato da chi non vuole veder crescere questo Paese. I lavori della tratta Cancellò-Frasso, grazie alle misure attuate in sinergia tra

IL SOPRALLUOGO
Ieri il sottosegretario al Mit Tullio Ferrante ha effettuato un sopralluogo sui cantieri dell'Alta velocità Napoli-Bari che corre da Cancellò a Frasso Telesino

Rfi e appaltatore per superare le criticità emerse in corso d'opera, procedono spediti e saranno ultimati nel 2025, rendendo finalmente possibile il collegamento diretto tra Napoli e Bari in poco più di due ore e mezza. Nel mentre, resta confermato anche l'obiettivo di attivare l'intera linea entro l'orizzonte del 2028». «La mia attenzione, così come quella del Mit e del Governo, è massima - ha rimarcato Ferrante - su una delle grandi infrastrutture del Paese a cui stiamo lavorando per rilanciare lo sviluppo economico e sociale dei nostri territori e che potenzierà il corridoio europeo "Scandinavia-Mediterraneo" della rete Ten-T. L'alta velocità Napoli-Bari non fungerà solo da cerniera strategica tra i due versanti del nostro Paese, ma sarà essenziale per proiettare il Sud verso il centro dell'Europa».

I PROSSIMI PASSI

A spiegare quali saranno i prossimi step è stato il commissario di governo Roberto Pagone. «Si corre e si corre velocemente, tant'è che questa tratta sarà attivata entro maggio giugno del prossimo anno. Poi a dicembre avremo una seconda importante attivazione quando questa linea Napoli-Bari sarà collegata alla Napoli-Afragola e quindi - ha sottolineato il commissario - con l'alta velocità della tratta Milano-Roma-Napoli-Reggio Calabria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGONE (COMMISSARIO): «A DICEMBRE UNA IMPORTANTE ATTIVAZIONE, CON LA TRATTA NAPOLI-ARAGOLA»

Cantieri aperti, disagi e caos l'opposizione va all'attacco

LE DIFFICOLTÀ

Antonio Martone

La città è diventata un grande cantiere. Una situazione che da un lato dimostra dinamicità e conferma la volontà di migliorare e riqualificare strade, servizi e strutture varie, al di là, in alcuni casi, della necessità di effettuare interventi di riparazione. Questo aspetto anche in questi giorni è stato ripetuto spesso dal sindaco Mastella e gli assessori. Dall'altro canto, l'opposizione a palazzo Mosti si schiera compatta e mette in risalto l'altra faccia della medaglia, quella legata ai disagi per residenti, pendolari studenti ed automobilisti per questo stato di cose, considerato che c'è una concentrazione di lavori del tutto anacronistica specie in questo periodo. In particolare nella zona alta in questa settimana addirittura hanno operato in concomitanza in ben sei punti. Oltre al risaputo ponte San Nicola, piazzale Vari e piazza Risorgimento, si aggiungono via Nicola Monteforte con impresa privata che sta scavando in un lato dell'arteria per creare impiantistica per il palazzo ex Banca d'Italia, poi sul tratto via Paolella, in prossimità della Rotonda delle Scienze, sono in corso lavori per conto dell'Enel per l'installazione di nuovi cavi riguardanti l'impianto elettrico pubblico e infine in via Perasso e via Odesio dove un ampio angolo è impercorribile in quanto sono in pieno svolgimento da lunedì gli interventi per il rifacimento dei marciapiedi che riguarderanno tutta la strada, con la rimozione delle vecchie mattonelle e l'in-



stallazione degli stessi pezzi utilizzati per viale Atlantici per creare uniformità.

I TEMPI

La chiusura del cantiere affidato all'impresa Iorio è prevista tra un paio di mesi e quindi i lavori comprenderanno anche dicembre. Ci sono poi altre aree interessate, come via De Vita e piazza Sabariani, in pieno centro storico, dove da mercoledì sono vietati transito e sosta compresi i residenti per lavori di miglioramento del servizio elettrico cittadino. In agguato nella rotonda dello stadio si circola su una sola corsia alternativamente e poi c'è il cantiere storico di piazza Colonna Rallentamenti, ingorghi, traffico, deviazioni, problemi di parcheggio, eccesso di cantieri aperti, dunque, creano preoccupazioni specie per i prossimi giorni quando ci sarà una intensificazione della circolazione veicolare e di afflusso di persone. Sulla questione si sta facendo sentire l'opposizione a palazzo Mosti. «L'impressione

è quella che chi decide non vive la realtà cittadina. Determinati lavori - dice il consigliere forista Gerardo Giorgione - vanno fatti in periodi che non creano disagi. Ben vengano i nuovi marciapiedi a via Perasso che erano diventati una groviera, ma mi chiedo perché sono iniziati lunedì scorso quando già nella zona ci sono tre cantieri aperti ed inoltre quel marciapiede è utilizzato da studenti di tutte le fasce. Da giugno a settembre non si poteva? Abbiamo atteso la riapertura delle scuole?». Il consigliere comunale Vincenzo Sguera, ex Azione, altrettanto duro: «In un momento in cui cittadini e commercianti sono già in difficoltà per chiusura parcheggi e problemi di traffico per lavori preesistenti, accumulare altri cantieri è qualcosa di assurdo. Chiederò conto di questo nella commissione lavori pubblici. Tra l'altro il tutto con l'approssimarsi delle festività natalizie che vedono l'amministrazione attiva impegnata a organizzare e prevedere eventi per attrarre persone da fuori e stimolare gli stessi residenti a fare shopping. Ma offrendo cosa: solo divieti di sosta, ingorghi e cantieri? Complimenti per il fare, ma lo stesso si poteva fare anche a tranne non creando traumi ai benventurati ed a chi viene in città». A completare la voce del dissenso il capogruppo del Pd Floriana Fiorretti: «Non c'è bisogno di parlare, basta fare un giro in città, in particolare nella zona dal corso a salire per rendersi conto dei problemi creati con l'apertura contemporanea di più cantieri in simultanea. Facciamo giudicare alla gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE CAMPANIA

CAMPANIA IN SALUTE

LA PREVENZIONE TI SALVA LA VITA

UN CANCRO DIAGNOSTICATO PRECOCEMENTE PUÒ ESSERE CURATO

Aderisci alle giornate di screening organizzate dalla **Regione Campania** e dalla tua **Asl** accedendo al **Portale Salute del Cittadino**

sinfonia.regione.campania.it

Piano finanziato ai sensi del DCA n. 38/2016

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Parchi e aree gioco primi in Campania ma gap con il Nord

Nel capoluogo 156 metri quadri per ogni residente under 18, a Napoli sono appena 55 mentre a Gorizia diventano 1.041

BENEVENTO

Domenico Zampelli

Parchi, aree gioco, spazi per fare sport all'aperto, Benevento ne assicura 156 metri quadri ciascuno ai piccoli residenti, è prima in Campania e terza nel Mezzogiorno per la maggiore presenza di verde urbano. In una classifica nazionale che purtroppo è completamente sbilanciata verso il nord. Lo rivela uno studio condotto dalla Fondazione Openpolis. La disponibilità del verde urbano è uno dei principali indicatori per comprendere quanto una città sia effettivamente a misura di bambino. Si tratta di numeri importanti, non solo per dare concretezza al diritto allo sport e al tempo libero sancito dalla convenzione sui diritti dell'infanzia, ma anche per la stessa vivibilità: più verde vuol dire aria più pulita e maggiore riparo contro le intemperanze di un clima che ha consegnato alla storia uno dei mesi di ottobre più caldi di sempre per il territorio sannita.

I NUMERI

In rapporto ai bambini e ragazzi residenti, le città capoluogo in Italia offrono in media 128 metri quadri per ciascun abitante con meno di 18 anni di età. Un dato

LA CONCENTRAZIONE DI VERDE URBANO CRUCIALE CONTRO IL SURRISCALDAMENTO: A OTTOBRE DUE GRADI OLTRE LA MEDIA



che in Campania viene battuto solo dalla città dell'Arco, che di metri quadri ne mette a disposizione 156. Sugli stessi livelli di Fi-

renze, Bologna o Torino. Nel resto della Campania i numeri sono più bassi: se Avellino raggiunge la media nazionale con 128 metri quadri, Caserta si ferma a 123, Caserta a 69 e Napoli a 55, il dato più basso fra le grandi città. Lo studio di Openpolis evidenzia peraltro un rapporto fortemente variabile tra le diverse aree del paese: delle 20 città con maggiore dotazione di verde per minore, ben 17 si trovano nel centro-nord, in particolare nell'Italia nord-orientale. Gorizia è quella con più verde fruibile per minore (1.041,8 mq), seguita da Verbania, Monza, Ferrara, Sondrio, Venezia, Modena, Ravenna, Reggio Emilia, Lodi, Pordenone e



Ancona. Tutti capoluoghi in cui la dotazione pro capite supera i 250 metri quadri per bambino o ragazzo residente. Al contrario, tra i 20 capoluoghi con minore dotazione per minore residente ci sono 16 città del Mezzogiorno. Si attestano sotto i 40 metri quadri per minore, in particolare, i Comuni di Barletta, Crotona, Trani, Messina, Andria, Isernia e Catania. Quote poco superiori anche in due città liguri: Imperia (40 mq per residente con meno di 18 anni) e Savona (43). La posizione di Benevento in classifica generale è la 41, mentre Avellino occupa la casella 59, Caserta la 61, Salerno la 87 e Napoli la 96. Serve molto, quindi, poter di-

sporre di verde urbano, quindi, e ne servirà sempre di più anche in futuro, specie se le temperature dovessero mantenersi così alte. Mentre i dati del satellite Copernicus prevedono che il 2024 sarà l'anno più caldo della storia, uno studio condotto dal Sole 24Ore con la Fondazione Cima assegna alla provincia di Benevento una delle anomalie più forti in Italia sul versante delle temperature nel mese di ottobre. Nel territorio sannita in media sono stati sfiorati i 17 gradi, oltre due gradi in più rispetto alla media. Una condizione che si è verificata anche nelle due province confinanti di Campobasso e Foggia, dato questo da tenere in debita

considerazione perché indica un fenomeno che colpisce tutta l'area. Solo 15 province in Italia hanno fatto registrare un incremento maggiore: la maggior parte sono al Sud (Taranto, Bari, Barletta Andria Trani, Potenza, Foggia, Campobasso), alle quali se ne aggiungono cinque al Centro (Pescara, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata e Ancona) ma anche tre settentrionali (Ravenna, Ferrara e Rovigo). In Campania il dato della provincia di Avellino è di poco inferiore a quello sannita, mentre il caldo anomalo misura un grado e mezzo in più a Caserta e Napoli, toccando un incremento di 1,6 a Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonti rinnovabili e stoccaggio dell'energia: conferenza di servizi per l'impianto Bess

FOIANO VALFORTORE

Celestino Agostinelli

Per il sindaco di Foiano Giuseppe Ruggiero, ci sarebbero tutte le premesse affinché il territorio e la sua comunità possano godere di quella tanto desiderata indipendenza energetica. «Dalle fonti di energia rinnovabile può partire il rilancio per l'economia locale, con opportunità occupazionali che disincentiverebbero lo spopolamento - afferma Ruggiero -. Lo abbiamo ampiamente sperimentato con l'eolico, ma la transizione energetica pretende di più e noi siamo pronti per af-



frontare la sfida. Il 18 novembre avremo la conferenza di servizi per quanto riguarda il progetto per realizzare la Bess, ossia l'accumulo di energia in batteria, e dal momento che le reti elettriche si ampliano e devono essere sicure e resilienti, per accogliere il crescente apporto di energia dalle fonti rinnovabili, anche Foiano Valfortore avrà il suo impianto di accumulo. Siamo consapevoli che il mercato dell'energia è sempre più decenterato, e cittadini e imprese, già consumatori, diventano anche produttori di energia elettrica, scaricando l'eccezione sulla rete. L'impianto Bess sarà da 58 Mw, il progetto per il "Battery energy storage system" è stato presentato dalla società Frw. Un'iniziativa davvero importante perché, oltre ad equilibrare la rete di tutti gli impianti esistenti a Foiano, ci garantirà ul-

teriori royalties che ci consentiranno di fare tantissime cose a vantaggio della comunità e del territorio». I tempi di realizzazione dell'impianto sono di circa un anno, anche perché il ministero dell'Energia e Ambiente autorizza in modo celere l'iter autorizzativo, assegnando un codice, che Foiano ha già, quindi dopo la conferenza di servizi si potrà andare avanti con i successivi step. «Un'altra notizia - conclude il sindaco - riguarda la partecipazione del nostro Comune, con uno spazio di esposizione, al «Festival del patrimonio immateriale della Campania» che si terrà dal 5 al 7 dicembre a Capaccio

Paestum. L'occasione ci consentirà di far conoscere Foiano e la Valle del Fortore, e le sue radici culturali presentando la «Festa patronale di San Giovanni Eremita», riconosciuta dalla Regione a come appunto patrimonio immateriale. Invito pertanto tutti i cittadini, gli artigiani, gli agricoltori e le associazioni locali a partecipare, magari con prodotti tipici o manifestazioni culturali da divulgare, o magari risolvendo tradizioni popolari che andrebbero ad arricchire il grande patrimonio di Foiano Valfortore. Chiunque fosse intenzionato può rivolgersi al Comune. Altro intervento a favore della valorizzazione del territorio, ed in particolare della località San Giovanni, sarà l'illuminazione dell'omonimo lago che potrà essere goduto in tutta la sua bellezza anche di sera. E di un nuovo impianto al led sarà dotato il campo sportivo, dove saranno anche rifatte le gradinate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ricerche, il dramma: era morta nel vallone

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa

Domenica mattina a Sant'Agata de' Goti. Un gruppo di fotoamatori è intento ad immortalare lo scorcio del borgo che affaccia sul Martorano. Poco più in là dei ciclisti scattano selfie. Tutti ignari della tragedia che solo il giorno prima si è consumata nel vallone sottostante, il gesto estremo che aveva posto fine alla vita di N. C., mamma 44enne di Airola volata giù dal ponte sul Martorano. Un dramma, non il primo consumatosi in quel luogo, che ha registrato il suo epilogo nella serata di sabato. Le ricerche della donna erano infatti iniziate nella tarda mattinata dello stesso giorno con la denuncia dei familiari ai carabinieri di Airola dopo che la 44enne si era allontanata da casa facendo perdere le sue tracce. La vettura, una Mercedes, ritrovata già nel primo pomeriggio in piazza Giovanni Paolo II a Sant'Agata. La donna l'avrebbe parcheggiata lì poco dopo le 14, poi si sarebbe incamminata verso il viale alberato ed in un momento in cui nessuno transitava lungo il ponte avrebbe compiuto il gesto



estremo. Poi, intorno alle 20 l'allarme scattato per il ritrovamento del corpo, ormai privo di vita, grazie ad una intuizione dei carabinieri di Sant'Agata de' Goti che avevano avviato le ricerche lungo la sponda sinistra del Martorano assieme ai colleghi della stazione di Airola ed all'ausilio degli agenti della polizia municipale santagese. Nessun dubbio sull'identità del cadavere. Quindi, il via alle operazioni di recupero con i vigili del fuoco dei vari distaccamenti di Bonea, Telesse Terme e Benevento, gli uomini del Nucleo Saf ed i carabinieri della compagnia di Montesarchio. Operazioni terminate solo dopo le 2 di notte, quando la salma è stata restituita alla famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accesso agli atti negato Pacca scrive al prefetto

PANNARANO

Maria Tangredi

Un «intervento autorevole per garantire il rispetto delle regole e della legalità» è quanto chiede il gruppo di minoranza «Prima Pannarano». L'opposizione si è rivolta al prefetto Moscarella adducendo difficoltà nell'accesso agli atti. «Come gruppo consiliare - dice Enzo Pacca capogruppo di minoranza ed ex sindaco - abbiamo deciso di prendere una posizione ferma e ufficiale nei confronti dell'amministrazione guidata dal sindaco Iavarone, inviando una nota al prefetto, per sottolineare come, sin dall'inizio del mandato, le richieste di accesso agli atti siano rimaste senza risposta o, quando evase, lo sono state in modo superficiale». Pacca poi ricorda che Iavarone allorché era consigliere di minoranza, scriveva che «i consiglieri comunali hanno diritto di accedere a qualsiasi atto amministrativo. Una posizione che ora contrasta nettamente con il suo operato». La minoranza quindi si domanda: «Se l'accesso e il rilascio di atti amministrativi ai consiglieri è garantito per legge e non può es-



sere negato, perché il sindaco Iavarone si oppone? Perché impedire alla minoranza di svolgere il proprio ruolo? Opposizione che poi insiste su trasparenza e legalità. «Ma - afferma Pacca - sin dall'inizio le intenzioni del sindaco Iavarone sono apparse evidenti: ignorare le regole e la legalità». Preoccupazioni espresse al prefetto «poiché - dice Pacca - questa situazione solleva interrogativi preoccupanti sulla gestione della cosa pubblica e sull'atteggiamento del sindaco». Lettera al prefetto che per la minoranza «rappresenta un tentativo di richiamare all'ordine il sindaco e l'amministrazione evidenziando le violazioni delle normative previste nel regolamento e nello statuto comunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio, alta tensione tra Cardone e Scocca

PIETRELCINA

Miriam Masone

Nell'ultima seduta consigliare acceso confronto tra il capogruppo di minoranza, Alessio Scocca e il consigliere Andrea Cardone eletto nella medesima compagine da cui poi ha preso le distanze. Secondo una nota di «Avanti Pietrelcina» sembrerebbe che Scocca sia stato oggetto di un insulto da parte di Cardone, per questo motivo gli altri esponenti dei banchi di opposizione, Francesco Mariano D'Andrea e Antonio Iadanza, esprimono solidarietà e sottolineano: «Le discussioni, anche animate, sono parte della vita politica ma non possiamo e non dobbiamo mai permettere che il confronto sfoci in insulti personali. Il rispetto deve essere sempre alla base di ogni dibattito». Prende le distanze il sindaco, Salvatore Mazzone, che si limita a dire: «Doveva essere un consiglio importante, di responsabilità visti i tanti argomenti in agenda, soprattutto l'allarme furti, invece è stata buttata volutamente in caccia».



ra. La sensazione è che si cercasse qualsiasi appiglio per, maldestramente, nascondere che si era totalmente privi di argomenti». La questione furti in questi mesi preoccupa la comunità e la minoranza ha presentato una mozione. Si è parlato della collaborazione della polizia municipale e della convocazione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Il primo cittadino si è soffermato anche sul potenziamento di videosorveglianza e illuminazione, ma soprattutto ha tenuto a precisare: «I volontari non appartenenti alle forze dell'ordine non possono avere funzioni di polizia, su questo bisogna essere seri e chiari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasporti, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1731313506 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La stangata di Natale treni a tariffe stellari: ticket fino a 430 euro

► I biglietti più elevati per Benevento sono quelli dalle principali città del Nord

► Il 22 o 23 dicembre da Milano al Sannio ci vogliono 164 euro per la sola andata

LO SCENARIO

Marianna D'Alessio

All'inizio delle festività natalizie manca ancora più di un mese, ma i costi dei treni sono già alle stelle. Un problema che interessa tutte le tratte che dalle principali città del Nord, Milano in testa, si dirigono verso i centri meridionali. Non ne sono escluse quelle che conducono a Benevento. Prenotare un biglietto ora, da Milano per tornare nel capoluogo sannita il 21 dicembre arriva a costare fino a 430 euro, solo andata. Finora il caso più estremo. Nonostante le tariffe siano già ampiamente maggiorate, nei prossimi giorni è ancora possibile acquistare un biglietto frecciarossa al costo di 164 euro (Milano/Benevento, solo andata) per il 22 o il 23 dicembre, mentre c'è ancora un considerevole risparmio se si decidesse di partire il 24 dicembre, nel pomeriggio, saltando però il cenone della vigilia. In questo caso si può ancora spendere soli 58 euro per un

viaggio in alta velocità. Con Italo la situazione è simile. Per chi voglia far rientro nel capoluogo sannita il 20 dicembre l'unica opzione disponibile sul sito è un biglietto dal costo di 430 euro.

LE DATE

È giusto sottolineare che si tratta di un viaggio in tariffa flex (quindi completamente rimborsabile) nell'ambiente "salotto", quindi con maggiori comfort. Italo registra già il tutto esaurito poi per sabato 21 dicembre, mentre ancora ha qualche disponibilità il 23 dicembre al co-

sto di 169 euro. La tratta presa in considerazione è sempre Milano-Benevento. Che è anche la più richiesta. Non a caso, se si prende in considerazione un viaggio da Torino, il costo del biglietto con partenza il 20 dicembre, è di 128 euro. Mentre tende un po' a salire il 21, con una tariffa di 145 euro. Questo perché la maggiore domanda per la tratta da Milano fa esaurire rapidamente i posti, con tariffe più alte per quelli rimasti. Nemmeno i voli non offrono un'alternativa economica. Un biglietto da Milano a Napoli costa tra i 151 e i 400 euro solo andata (senza bag-

aglio). Non sono poi più convenienti i voli che dal capoluogo lombardo portano all'aeroporto di Salerno. Anche qui un biglietto di solo andata costa quasi 250 euro. A fronte di queste tariffe, verrebbe da pensare che convenga tornare con un autobus. Ma anche qui, le sorprese sono amare.

I COSTI

Guardando alle tariffe su Flexibus, un biglietto Milano Benevento, con rientro il 21 dicembre, costa almeno 120 euro. Esiste ancora qualche biglietto in offerta al prezzo di 86 euro,



viaggiando di notte. In ogni caso si tratta di viaggi che possono durare dalle 12 alle 15 ore. Un'altra soluzione leggermente più economica potrebbe essere viaggiare con treni regionali e intercitty. In questo caso, per un viaggio della durata di 14 ore partendo da Milano alle ore 13.30 del 20 dicembre si può spendere 'soli' 100 euro. Ultima spiaggia, potrebbe essere affidarsi al car sharing, come «Blablacar». In continuo aggiornamento perché in questo caso sono gli utenti che decidono di partire e di condividere le spese del viaggio. Anche in questo ca-

so, le poche proposte per la tratta Milano/Benevento si aggirano sui 100 euro. Questo è il quadro a più di un mese di distanza da Natale. Ma è certo che i prezzi continueranno ad aumentare ancor di più nelle prossime settimane. Quindi rimandare la prenotazione in questo caso, non è consigliabile. In generale, come ricordano sempre gli operatori delle agenzie di viaggio, la prenotazione di un treno/volo last minute non è mai economicamente conveniente. Per chi è alla ricerca di soluzioni più economiche, esistono alcune strategie. Prima di tutto, la prenotazione anticipata rimane la chiave per trovare tariffe più vantaggiose. Acquistare i biglietti con mesi di anticipo permette di evitare i rincari più alti. Un'altra possibilità è quella di avere una certa flessibilità sulle date di viaggio: partire qualche giorno prima o dopo il picco delle festività può comportare risparmi significativi, anche se, in molti casi, si tratta di un'opzione più difficile da conciliare con gli impegni familiari e professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER RISPARMIARE
BISOGNA VIAGGIARE
DI NOTTE MA CON TEMPI
RECORD: SI ARRIVA
FINO A 12 O 15 ORE
DI PERCORRENZA**



**QUEI PENDOLARI
CHE DECIDERANNO
DI RIENTRARE A CASA
CON «BLABLACAR»
POTREBBERO ARRIVARE
A SPENDERE 100 EURO**

Sos al terminal di via Mustilli buche e marciapiedi sconnessi

L'ALERT

Giuseppe Di Martino

Dopo un avvio turbolento del piano traffico varato dal Comune a fine ottobre, la situazione lungo via Mustilli, designata dal settore Mobilità come nuovo punto di sosta per il trasporto extraurbano in seguito alla programmata chiusura del terminal bus di piazzale Venanzio Varrì, è tutt'altro che risolta. Sebbene da ieri mattina hanno preso il via i primi lavori di adeguamento della nuova area di scambio intermodale, gli utenti e i residenti continuano a lamentare disagi evidenti e problemi strutturali nella zona precelta per la discesa e la risalita dei viaggiatori.

LO STATO

Marciapiedi pericolosamente sconnessi, buche rattoppate in maniera superficiale, assenza di pannello e sedute fotografano solo alcuni dei disservizi che studenti, anziani e lavoratori devo-

no affrontare quotidianamente. A rendere ancor più complessa la già delicata situazione il progressivo cambiamento delle condizioni atmosferiche. L'inverno è ormai alle porte, così come pioggia e freddo potrebbero rendere meno piacevole la sosta dei flussi della popolazione studentesca e dei pendolari, costretti ad attendere senza nessun riparo l'arrivo del pullman. «Ogni giorno, scendendo dai mezzi, c'è il serio rischio di farsi male - racconta alla fermata un viaggiatore in attesa del pullman per Paduli - Ci sono pericoli per coloro che potrebbero facilmente inciampare e per noi anziani». E ancora: «Capisco l'esigenza di migliorare la mobilità cittadina, ma in questo modo stiamo solo peggiorando le condizioni per chi, come me, utilizza i mezzi ogni giorno. Sedersi sui marciapiedi non è il massimo e, senza riparo, siamo esposti alla pioggia e al freddo» spiega Maria Catalano, studentessa universitaria. «Non c'è una panchina, una pensilina, nulla che renda questa sosta meno disagiata. È assur-

do non aver pensato a un'infrastruttura minima per chi deve aspettare qui ogni giorno» afferma Giovanni Venezia, pendolare di Avellino.

IL MUNICIPIO

Ma nonostante le criticità ampiamente evidenziate, l'amministrazione comunale si dichiara soddisfatta del rinnovato piano di mobilità su gomma. Sul nuovo assetto della mobilità cittadina, parte di un ampio schema di rigenerazione urbana che ha portato alla chiusura di piazza Risorgimento e dell'adiacente ex terminal, è intervenuto l'assessore comunale ai Trasporti, Luigi Ambrosone, che promette nuovi interventi per migliorare la fruibilità dell'area di attesa per viaggiatori e conducenti. «Siamo al corrente delle problematiche segnalate dagli utenti - sottolinea l'assessore Ambrosone - sicuramente nei prossimi giorni faremo ulteriori accorgimenti e realizzeremo una rotonda all'incrocio con via Calandra. In tutta via Mustilli possono fermarsi fino a 20 autobus,



con conseguente sosta di centinaia di pendolari. E nostra intenzione attrezzare l'area con l'installazione di panchine e pensiline coperte, nel caso in cui ci sia cattivo tempo. Cercheremo di ridurre al massimo il disagio per gli utenti, consapevoli però che alcune delle problematiche non possono essere eliminate del tutto». In attesa di urgenti interventi, il quadro generale a via Mustilli, come te-

stimoniato dalle foto, per ora resta preoccupante. La pavimentazione dei marciapiedi è in molti punti sconnessa e inadatta per l'elevato flusso di persone in arrivo ogni giorno, i dislivelli presenti, associati alla mancanza di spazi adeguati per la sosta dei passeggeri, rappresentano un'ulteriore problematica, così come solleva più di qualche perplessità le buche rattoppate in modo su-



perficiale con colate di catrame a largo Catapano. «Se non si interviene sui marciapiedi e sull'asfalto dissestato, anche per i conducenti sarà difficile operare in sicurezza. Spero che le promesse dell'amministrazione vengano rispettate, perché non possiamo continuare così» ammette un altro pendolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

BRUXELLES I sì sono 19, uno è in forse e sei sono ancora da valutare, tra cui l'italiano Raffaele Fitto. La grande tregua siglata dai gruppi dell'Eurocamera alla vigilia delle audizioni di conferma dei commissari della nuova squadra guidata da Ursula von der Leyen arriva adesso all'ultimo giro di boa. Martedì prossimo sarà, infatti, la volta dell'esame parlamentare dei sei candidati alla vicepresidenza esecutiva della Commissione, tutti pesi massimi dei rispettivi gruppi che sono stati destinati all'ultimo giorno della procedura (iniziata questa settimana) e, nel frattempo, tenuti al riparo da possibili agguati e incidenti di percorso. Con un proposito preciso: legarli a doppio filo uno all'altro, in una formula pacchetto, così da blindare la sorte di ciascuno di loro.

LE AUDIZIONI

A cominciare, grazie alla sponda dei popolari del Ppe, da Fitto, alle 9 del mattino. All'audizione del titolare della Coesione e delle riforme saranno presenti ben sette commissioni parlamentari: oltre alla Sviluppo regionale, competente per materia, anche Trasporti, Agricoltura, Pesca, Lavoro, Affari economici e Bilancio, coinvolte nel "cluster" tematico che von der Leyen gli ha affidato. Per approvare la candidatura servono i voti del capigruppo che rappresentano almeno i due terzi dei deputati dell'organismo responsabile: in caso di dubbio, si va al supplementare con un altro round di domande a cui rispondere in una nuova interrogazione oppure per iscritto (come accaduto con l'ungherese Olivér Várhelyi, l'uomo di Viktor Orbán a Bruxelles scelto per la Salute, l'unico in bilico, chiamato dagli eurodeputati a chiarire le sue posizioni sui diritti riproduttivi delle donne). È questo uno scenario possibile anche per Fitto, visto che socialisti, liberali e verdi continuano a fare muro

Fitto va all'esame finale Il soccorso dei popolari

►Martedì l'audizione dell'esponente di Fdi come vicepresidente della Commissione
Per superare le resistenze dei socialisti arriva la sponda del Ppe: niente veti incrociati

LA VICENDA

1 Le elezioni di giugno

Alle elezioni dell'8-9 giugno, la maggioranza l'hanno avuta le forze della maggioranza che sosteneva von der Leyen: popolari, socialisti e liberali

2 Il bilancio di Ursula

La presidente, per il suo bis, ha adottato il "bilancio": un sistema di pesi e contrappesi per comporre la commissione Europa che guiderà la Ue per 5 anni

3 Il ruolo dell'Italia

Meloni (e il gruppo dei Conservatori) non ha votato per Ursula, ma l'Italia - come Paese come fondatore - avrà un ruolo di primo piano, con un vicepresidente



Il commissario designato per la Coesione e le riforme Raffaele Fitto. Martedì in parlamento Ue l'audizione con gli altri 5 candidati vicepresidenti esecutivi della Commissione Ue.

contro l'italiano, chiedendo la rimozione del titolo di vicepresidente esecutivo e la recessione a commissario semplice per l'unico esponente di un partito - i Conservatori di Ecr, dove siede Fratelli d'Italia - al di fuori di

quella ampia maggioranza che, con l'aggiunta del Ppe, ha sostenuto a luglio la rielezione di von der Leyen.

Di recente è tornato a minacciare lo stop il leader dei socialisti francesi Raphaël Gluck-

smann, ma la pistola sembra scarica poiché i popolari, principale gruppo d'Aula che nella nuova Commissione ha ipotizzato ben 15 posti su 27, ha già fornito uno scudo al vecchio democristiano Fitto (la storica

appartenenza alla Balena Bianca è stata rievocata dal ministro stesso nella lettera di presentazione all'Eurocamera).

LA STRATEGIA

Il profilo è ritenuto competente e affidabile, mentre la vicepresidenza esecutiva un naturale riconoscimento a un grande Paese come l'Italia, sullo stesso gradino di Francia e Spagna. Proprio il ruolo promesso a Madrid spiega la strategia del centrodestra continentale: la casella della socialista Teresa Ribera alla Transizione giusta, pulita e competitiva (formula erede del Green Deal) e alla Concorrenza è quella che rischia di più in caso di blitz anti-Fitto da parte dei progressisti. Il suo nome è, infatti, l'ultimo che sarà scrutinato dall'Europarlamento, martedì sera: scelta passata, un mese fa, con i voti dei soli gruppi di destra e centrodestra che mandò su tutte le furie i socialisti di S&D. Secondo questo schema, uno sgambetto a Fitto si tradurrebbe in una rappresaglia contro

L'OBIETTIVO È VOTARE "A PACCHETTO" I SEI NOMI INDICATI DA VON DER LEYEN FACENDO PASSARE ANCHE RIBERA

Ribera, l'incubo peggiore a sinistra. La linea dialogante mantenuta finora da Ecr, poi, viene vista come un segnale mandato al Ppe di lealtà nelle dinamiche Ue: a differenza dei Patrioti (il gruppo di Orbán, Marine Le Pen e della Lega), i conservatori hanno già detto sì a pressoché tutti i candidati commissari, al pari delle principali forze di maggioranza (e persino più dei verdi), mandando già pure alcuni profili non proprio digeribili a destra. Adesso, però, è tempo di passare all'incasso.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

ROMA Questo del 9 novembre, in ricordo di quando 35 anni fa venne buttato giù il Muro di Berlino, è un anniversario più frenato del solito. Meno enfatico rispetto alle celebrazioni degli anni scorsi, meno ottimista, più preoccupato. Perché al posto del Muro, e mai più divisioni in mezzo all'Europa è stato il coro pluripartisan dal 1989 in poi, sono proliferati i muri nel continente che doveva essere unito non solo formalmente ma anche praticamente. Al posto della kantiana pace perpetua e dell'Inno alla gioia di Beethoven, diventati da subito gli spartiti del post caduta del Muro, ci si è ritrovati con la guerra quasi in casa (quella russa in Ucraina) e con una musica inquietante, a cui però si può reagire dandosi da fare invece di lagnarsi a vanvera, che è quella del gigante americano che è meno affezionato e interessato di prima a questa parte del mondo.

In una situazione così, non è facilissimo lanciarsi in chissà quali feste per quella grande occasione, il 9 novembre, che ha portato tantissima libertà e ha mantenuto la promessa principale e la più bella - comunismo? Mai più! - e però, per i casi della storia o per la responsabilità di chi non ha saputo interpretarla e guidarla, sta impattando su una realtà fatta di sovranismi e di nazionalismi e soprattutto sull'evidenza, potevamo accorgercene prima e così non è stato, che gli interessi delle superpotenze mondiali, Stati Uniti e Cina in primis, non fanno scon-

Dalla caduta del muro ai nuovi steccati L'Ue e la lezione dimenticata di Berlino

ti a nessuno. In questa atmosfera politica e mentale, sia a livello di élites che di popolo, come stupirsi di un anniversario sotto tono? Colpisce in queste ore, quasi che sotto le macerie del Muro dopo 35 anni ci sia rimasta più la seconda che la prima, un particolare non irrilevante: a celebrare il 9 novembre, in Italia, è più la destra che la sinistra. I big dell'opposizione non rilasciano dichiarazioni su quella data cruciale, e la scena se la prendono - ma senza esagerare, perché appunto l'anniversario della caduta del Muro non coincide con un momento di entusiasmo per l'Europa - per lo più i leader della maggioranza.

Osserva Giorgia Meloni: «Oggi celebriamo il Giorno della libertà, istituito con la legge numero 61 del 15 aprile 2005. Una giornata per ricordare il crollo del Muro di Berlino e la fine del comunismo sovietico e dei regimi del '900. Abbiamo ancora negli occhi le potentissime immagini della folla che preme per aprire i varchi e poi danza sulle macerie di quel simbolo di oppressione

**35 ANNI FA CADEVA
LA BARRIERA AL CENTRO
DELL'EUROPA, OGGI ANCORA
PIÙ DIVISA. E IN ITALIA
SOLO IL CENTRODESTRA
CELEBRA LA RICORRENZA**



ne che per quasi 30 anni ha diviso la Germania e, di fatto, il mondo intero». Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «La caduta del Muro ci ricorda quanto la libertà sia uno dei valori più importanti che abbiamo e va difesa sempre». Salvini è sulla stessa linea e così gli altri ministri e il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi. Ma perché i big della sinistra, viceversa, sembrano distanti dalla celebrazione? Non certo perché rimpiangono il comunismo, il che sarebbe ridicolo. Ma magari perché vedono questa Europa che vira verso destra e sono talmente insoddisfatti che, sotto sotto, sono sul piano soltanto sentimentale in modalità «Goodbye Lenin», il film sulle Germanie separate a cui Giulio Andreotti dedicò una delle battute migliori («Amo così tanto la Germania che preferisco averne due») e ovvero vivono la strana tentazione del si stava meglio quando si stava

peggio? Chissà. Di fatto negli anni scorsi, tra socialisti, democratici e progressisti vari, il 9 novembre era una data vissuta più calorosamente. Così come la stanno vivendo ancora, con una coerenza che gli fa onore, personaggi come Francesco Rutelli, il quale ha celebrato l'anniversario numero 35 in una prospettiva di lunga durata e mantenendo intatta la speranza originaria. Ma si tratta di casi particolari. Il dato

La foto, postata dalla premier Giorgia Meloni sui social, della caduta del muro di Berlino, il 9 novembre del 1989. Sullo sfondo, la porta di Brandeburgo, simbolo della Germania riunificata

preminente è che è difficile gloriarsi troppo del 9 novembre nel momento in cui la Germania attraversa la sua crisi più nera della sua storia post Muro. E nel momento che alle due Germanie se ne sono sostituite altre due, e la seconda - che coincide con la vecchia Germania comunista dell'est - si sta affidando all'estrema destra che la sinistra considera più o meno nazista. Fosse soltanto questo.

L'ILLUSIONE

Il 9 novembre '89 fu l'inizio della fine del mondo bipolare, con il suo confronto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, e l'inizio di un periodo di illusione unipolare. Ma il risveglio imperialista della Russia, di cui la guerra contro l'Ucraina è il simbolo ma i segnali erano evidenti da tempo, ha dimostrato che si erano sbagliati i calcoli. Altro che fine della storia! Altro che Francis Fukuyama, il politologo americano che interpretò quel momento come la «fine della storia», convinto che il modello capitalista e democratico-liberale avesse trionfato definitivamente. Basti pensare che Orbán, il liberale che inneggiò alla caduta del Muro, oggi è l'illiberale che imbarazza perfino una parte della destra italiana.

Negli ultimi 35 anni la storia non solo non ha smesso di esistere ma si è messa a correre. Talmente forte, e in senso ostinato e contrario, che la paura di questo sprint imprevisto e bruciante sta provocando uno choc. E il 9 novembre in sordina questo ci racconta.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Investimenti e spopolamento



Bassa accessibilità ai servizi. Delle aree interne fanno parte i Comuni più piccoli: intermedi, periferici e ultraperiferici

Da Morterone a Gela, l'Italia si sta svuotando in 3.834 Comuni fragili

I trend. In dieci anni nelle aree interne spopolamento a velocità doppia (-5%) rispetto alla media (-2,2%). Trend più marcato (-7,7%) in estrema periferia

Michela Finizio
Marta Casadei

Nelle aree interne la crisi demografica corre a velocità doppia rispetto al trend nazionale. Dal Comune più piccolo (Morterone, 34 abitanti al 1° gennaio 2024, in provincia di Lecco) a quello più popoloso (Gela, 70.811 abitanti, in provincia di Caltanissetta), i territori interni segnano una perdita di residenti del 5% sul 2014, contro il 2,2% della media nazionale. In particolare, quelli più periferici - secondo le classificazioni Istat - registrano un calo ancora più marcato: -7,7%, sempre nel decennio.

Le strategie per mantenere vive le cosiddette aree interne, di contro, languono o sono poco concrete: per esempio, nel Ddl di Bilancio 2025 è scomparso il contributo per i piccoli Comuni, con una popolazione sotto i 1.000 abitanti, in tutto 1.383 tra quelli censiti nelle aree interne del Paese. Mentre i fondi per finanziare i progetti del piano nazionale per la riqualificazione dei piccoli Comuni, secondo la graduatoria pubblicata ad agosto, hanno coperto solo il 45% delle domande presentate.

I numeri demografici

Nelle aree interne si trova il 48% dei Comuni italiani, dove vivono 13,6 milioni di persone e quindi poco meno di un quarto della popolazione italiana. La mappatura è stata aggiornata nell'ambito del ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 che finanzia la Strategia nazionale per il rilancio delle aree interne (Snai). La classificazione Istat raggruppa gli enti locali in cinque categorie: i Comuni "polo" sono individuati in base alla presenza di servizi legati a istruzione, salute e mobilità; quelli di "cintura", "intermedi", "periferici" o "ultraperiferici" sono invece individuati in base ai tempi medi di percorrenza stradale necessari per raggiungere i poli. Delle aree interne fanno parte i Comuni più piccoli (intermedi, periferici e ultraperiferici), connotati dalla scarsa accessibilità ai servizi essenziali.

Su un totale di 3.834 enti locali inclusi nella mappatura, sono 382 quelli meno serviti (ultraperiferici) per cui il tempo medio di percorrenza per raggiungere i servizi essenziali risulta superiore a 65 minuti. Tra questi 42 si collocano in provincia di Salerno, 38 in provincia di Nuoro e altrettanti in provincia di Potenza. Altri 28 rispettivamente sia a Bolzano sia a Brescia, oppure 22 in provincia di Chieti, e così via.

In questi territori lo spopolamento colpisce duramente: il trend demografico nell'ultimo decennio (2014-2024) risulta negativo praticamente ovunque.

Ad esempio a Rocca de' Giorgi, in provincia di Pavia, i residenti si sono quasi dimezzati (da 82 abitanti ai 45 attuali). In realtà come Terravecchia (Cs), Roccaforte del Greco (Rc) o Monte Cavallo (Mc) si rilevano flessioni demografiche superiori al 35 per cento.

I Comuni in controtendenza sono solo 541. Tra questi Moncenisio (To) passato da 35 a 49 abitanti, oppure Alto (Cu) e Dazio (So) dove si registrano incrementi intorno al 20 per cento.

Le fragilità locali

Dall'osservazione più analitica dei dati demografici, nelle aree interne emerge l'identikit di un Paese più fragile. Anche se il numero di decessi ha superato ovunque quello delle nascite, in queste zone la crescita naturale segna un tasso negativo più marcato (-5,8 abitanti per mille, contro la media di -4,8 per mille); nei Comuni ultraperiferici, in particolare, tra il 2008 e il 2023 si è registrato un calo delle nascite del 36,1% e il tasso di natalità si presenta sotto la media nazionale.

Anche il flusso migratorio che origina dalle aree interne e si dirige verso i centri urbani è rilevante: in una nota di luglio Istat contava poco meno di 3 milioni e mezzo di movimenti che hanno interessato questa traieettoria tra il 2002 e il 2023. A cui si aggiungono gli espatri, ripresi negli ultimi due anni dopo la frenata imposta dalla pandemia: l'emigrazione all'estero dalle aree interne risulta più elevata della media, con valori che superano i 2,3 espatri ogni mille abitanti nel 2023, contro il dato di 1,8 a livello nazionale. «La nostra città pur avendo oltre 70 mila abitanti - spiega ad esempio il sindaco di Gela, Giuseppe Terenziano Di Stefano - dal 2014 ha dovuto fare i conti con una trasformazione obbligatoria, dovuta alla chiusura della raffineria. Oggi abbiamo in cantiere progetti per attirare qui i giovani che si sono allontanati per studiare, ma anche i turisti». Anche in una città più grande, tra i Comuni interni classificati come "intermedi", non mancano le criticità: «Abbiamo ottenuto fondi per 200 mi-

lioni tra Pnrr, Pon Fesr e politiche di coesione ma rimane il nodo della spesa: serve un tavolo di confronto con il governo centrale sui temi del monitoraggio e della rendicontazione».

Le politiche nazionali

Il governo centrale, ormai dieci anni fa, ha debuttato con la già citata Snai che, con fondi nazionali ed europei (Fesr, Fse, Feasr), punta a contrastare lo spopolamento e il declino demografico delle aree interne. Tra il 2014 e il 2020 la Snai è andata a finanziare con 496,9 milioni di euro (stanziati) 2.148 progetti dalla Val di Sole ai Nebrodi, passando per l'Alta Tuscia. Di questi, solo il 17% sono stati conclusi e il 5% dei liquidati. Tra i restanti, il 59% è ancora in corso mentre il 20% - quindi uno su cinque - non vedrà mai la luce.

Il ciclo successivo di programmazione, quello per il periodo 2021-27, è ancora in fase di definizione: il dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, ha varato il Piano strategico nazionale per lo sviluppo delle aree interne che è stato poi oggetto di consultazione pubblica fino ai primi di settembre. «La proposta del governo era quella di un cambio di governance. Dal nostro punto di vista, la Snai per essere davvero efficace dovrebbe diventare una politica ordinaria e non straordinaria» spiega Lino Gentile, sindaco di Castel Del Giudice (Is) e delegato Anci per le aree interne.

A due mesi dalla fine delle consultazioni, il piano - gestito dal ministero in capo a Raffaele Fitto, prossimo Commissario Ue - «è in stallo», dice Gentile. Che sottolinea come «le aree interne occupano una superficie pari al 60% del nostro Paese e non possono essere lasciate a loro stesse, c'è bisogno di una maggiore tutela del territorio». E di incentivi: «Nel testo del Ddl di Bilancio in discussione in Parlamento manca il contributo per i Comuni sotto i mille abitanti, che speriamo venga reintrodotta prima dell'approvazione definitiva».

In questo contesto si inserisce il disegno di legge Montagna, anch'esso all'esame del Parlamento, che stanziava circa un miliardo di euro in dieci anni per arginare lo spopolamento e migliorare i servizi dei comuni montani. Risorse che secondo Anci «non sono sufficienti». Anche l'Unione nazionale dei Comuni e degli enti montani (Uncem) chiede che vengano rifinanziati il fondo per la riqualificazione dei piccoli comuni e quello per lo sviluppo delle montagne, ma con una programmazione per aree territoriali omogenee per evitare la dispersione delle risorse senza un coordinamento nazionale.

Il Ddl di Bilancio cancella il contributo per gli enti locali sotto i 1.000 abitanti, in tutto 1.383 nelle aree interne

Finora conclusi solo il 17% dei progetti della Strategia nazionale e la programmazione 2021-27 è in stallo

LA MAPPATURA DEI COMUNI ITALIANI

Sei categorie in base al grado di accessibilità (e quindi alla vicinanza) ai servizi essenziali (salute, istruzione e mobilità) secondo la classificazione delle aree interne (Istat, 2020)

Aree interne

F

Ultraperiferici

Dove la distanza (tempo medio di percorrenza stradale) dal Comune-Polo più vicino risulta superiore a 66,9 minuti effettivi

E

Periferici

Dove la distanza (tempo medio di percorrenza stradale) dal Comune-Polo più vicino risulta compresa 40,9 e 66,9 minuti effettivi

D

Intermedi

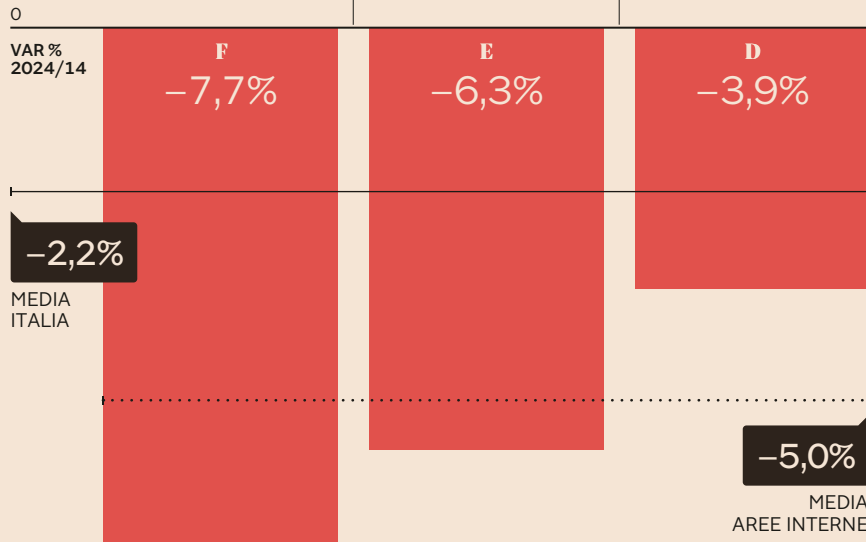
Dove la distanza (tempo medio di percorrenza stradale) dal Comune-Polo più vicino risulta compresa tra 27,7 e 40,9 minuti effettivi

I TREND

DEMOGRAFICI

La variazione della popolazione residente nei Comuni italiani suddivisi in base alla classificazione delle aree interne

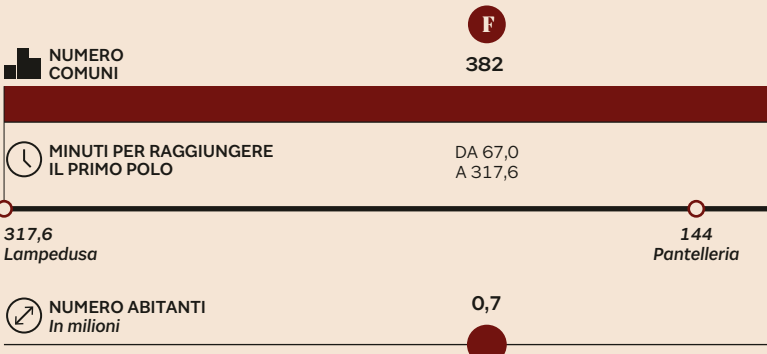
In %, 2024/2014



LA DISTANZA

DAI SERVIZI ESSENZIALI

La suddivisione degli enti locali in base alla loro distanza (tempo medi di percorrenza stradale, in minuti) dal Comune-Polo dove risultano presenti tutti e tre i servizi essenziali. Lampedusa e Pantelleria i comuni più lontani



L'ITALIA DEI COMUNI PIÙ FRAGILI

La mappa dei Comuni italiani nelle aree interne (intermedi, periferici e ultraperiferici) con il trend demografico 2024/2014

In %

Nuoro

Nella provincia sarda si incontrano 38 Comuni ultraperiferici nelle aree interne, pari al 10% dei 382 presenti su tutto il territorio nazionale

Salerno

È la provincia con il maggior numero di Comuni ultraperiferici, in tutto 42 tra quelli più lontani dai servizi essenziali

Bologna

Nella città metropolitana si contano 33 Comuni in aree interne, in controtendenza rispetto al trend di spopolamento (+2,3% residenti rispetto al 2014)

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Istat

Per rilanciare i borghi disabitati un miliardo di euro dal Pnrr

I progetti

Sono 315 gli interventi finanziati. A giugno 2026 la deadline per 250 Comuni

Margherita Ceci

«Un tassello delle politiche territoriali» per riequilibrare e «rafforzare le connessioni e i legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali». Si presenta così l'investimento da un miliardo di euro per recuperare e valorizzare i borghi. A guidare la misura è il Piano nazionale di ripresa e resilienza, con un programma ad hoc volto alla rigenerazione culturale dei piccoli centri e al rilancio del turismo.

Le linee d'intervento sono due: la

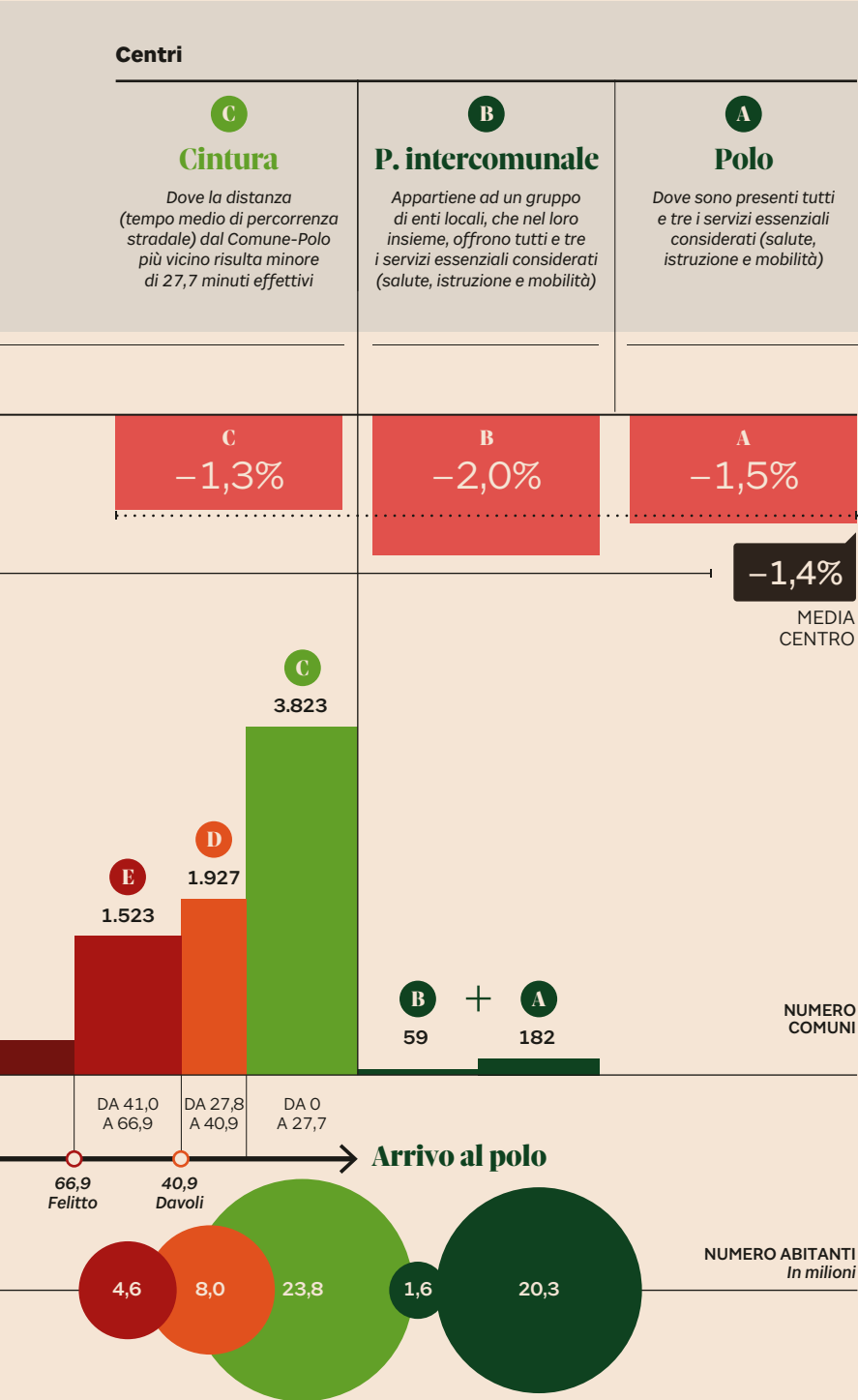
linea A, con 420 milioni di euro distribuiti equamente tra 21 borghi abbandonati o a rischio abbandono (uno per ciascuna Regione e Provincia autonoma), destinati alla realizzazione di progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica; la linea B, con 580 milioni di euro che andranno a finanziare i 294 progetti di rilancio di piccoli comuni (anche in forma aggregata) con popolazione fino a 5 mila abitanti. A supporto, un regime d'aiuto da 200 milioni di euro per le micro, piccole e medie imprese, profit e non profit, che si trovano, o che intendono insediarsi, nei borghi beneficiari dei finanziamenti per la linea di azione B.

Gli assegnatari delle risorse, selezionati tramite avviso pubblico, hanno già ricevuto i fondi e ora hanno tempo fino a giugno del 2025 per finire di avviare gli interventi di valorizzazione, che entro giugno 2026 dovranno essere completati

da almeno 250 Comuni.

In tutti i progetti selezionati l'elemento trainante per rilanciare turismo, economia e ripopolamento è sempre l'identità culturale. Come nei Comuni piemontesi di Ormea, Bagnasco e Nucedato, dove la ferrovia storico-turistica del Tanaro farà da motore di sviluppo per i siti storici delle aree circostanti, insieme alle rocche fortificate che saranno oggetto di recupero e trasformazione in spazi per l'aggregazione sociale e culturale. O il territorio della Val di Fiastra, che ha sviluppato il progetto a partire dai percorsi religiosi e dai luoghi legati a San Francesco, pensando a un potenziamento degli spazi comunitari, alla creazione di laboratori e spazi di coworking e alla promozione della ricettività diffusa.

A Calascio, in Abruzzo, la Rocca medievale sarà oggetto di nuovi scavi archeologici, a cui verrà associata la creazione dell'Accademia



LE PROVINCE PIÙ COLPITE

Comuni delle aree interne per provincia con il calo più marcato. Var % 2024/14

RANK	PROVINCE	VAR % POP. AREE INTERNE -5 -20	N. TOT. COMUNI	% COMUNI AREE INTERNE SUL TOTALE	
1.	N Gorizia	-23,4	25		4,0
2.	N Biella	-14,1	74		10,8
3.	C Ascoli Piceno	-13,1	33		39,4
4.	S Barletta A. T.	-12,8	10		20,0
5.	S Oristano	-11,5	87		65,5
6.	C Pistoia	-11,3	20		15,0
7.	C Macerata	-10,9	55		63,6
8.	C Fermo	-10,9	40		40,0
9.	S Crotone	-10,4	27		81,5
10.	S Enna	-10,4	20		95,0
11.	S Avellino	-10,3	118		50,0
12.	S Caltanissetta	-10,1	22		86,4
13.	S L'Aquila	-9,9	108		64,8
14.	S Potenza	-9,9	100		88,0
15.	C Pesaro Urbino	-9,6	52		67,3
16.	N Alessandria	-9,3	187		33,7
17.	C Lucca	-9,1	33		63,6
18.	N Belluno	-9,1	61		67,2
19.	N Cuneo	-9,1	247		34,0
20.	S Pescara	-9,0	46		65,2
21.	C Ancona	-8,9	47		12,8
22.	C Massa C.	-8,7	17		70,6
23.	S Agrigento	-8,7	43		69,8
24.	S Campobasso	-8,7	84		61,9
25.	N Treviso	-8,7	94		1,1

Alberghi diffusi

I casi di successo

Non un hotel tradizionale: l'albergo diffuso è una delle possibili soluzioni per dare nuova vita ai borghi storici italiani. Le camere e i servizi sono distribuiti in edifici diversi del piccolo centro. È quello che succede, per esempio, a **Montemaggiore al Metauro**, in Provincia di Pesaro-Urbino, dove questo tipo di ospitalità ha rivitalizzato un intero borgo medievale. Chi promuove questi recuperi punta a valorizzare il patrimonio architettonico esistente e a far vivere agli ospiti un soggiorno immersivo. La formula permette di rivitalizzare comunità rurali e centri storici, incentivando il turismo sostenibile e preservando le tradizioni locali. Accade anche a **Orosel**, dove l'albergo diffuso Mannois consente di vivere la vita di un villaggio sardo.

della Rigenerazione, un futuro luogo di incontro per università e istituzioni sul tema. Pilastro del progetto sarà anche l'ospitalità diffusa per famiglie, giovani e viaggiatori con un campeggio, un ostello e un albergo diffuso. Nelle Marche, la rigenerazione dei Borghi Maestri della Valdaso parte invece dal recupero dell'identità culturale e artistica, rilanciando luoghi peculiari e creando una scuola delle arti e dei saperi, con corsi di alta formazione sulle arti performative, l'artigianato artistico e l'agricoltura rigenerativa. L'obiettivo è attrarre giovani studenti e favorire lo sviluppo di start up nei settori artistici e agricoli. Inoltre, uno street festival estivo, con offerte artistiche di qualità internazionale, richiamerà turisti sulla riviera vicina e farà da vetrina per le creazioni locali. Labro, infine, nel Lazio, vuole diventare un hub innovativo per i pellegri e gli amanti del trekking, offrendo servizi, informazioni e suggestioni legate al camminare. Intorno a questa offerta, il Comune intende riunire tutto il proprio patrimonio culturale e naturale, coinvolgendo la comunità locale e gli abitanti delle zone circostanti.

Il 40% degli enti sotto 5mila abitanti condivide servizi e funzioni

Il Progetto Italiae

Sono 441 le unioni attive. Molte restano piccole: solo il 31% oltre 25mila residenti

Bianca Lucia Mazzei

Sono 441 le unioni comunali attive in Italia e coinvolgono 2.838 enti locali, soprattutto di piccole dimensioni: il 79% ha meno di 5mila abitanti e deve fare i conti con una scarsità di risorse e dipendenti che rende difficile garantire servizi essenziali come ufficio tecnico, ragioneria, gare e appalti e polizia locale. La frammentazione amministrativa è tipica del nostro Paese, che conta 7.896 Comuni, di cui il 70% (cioè 5.528) sotto i 5mila abitanti. L'esercizio comune di servizi e funzioni permette di gestire meglio il territorio e di aumentare la qualità dei servizi. Oggi il 40% dei Comuni sotto i 5mila abitanti partecipa a una unione: a volte però anche le aggregazioni rimangono "piccole" sia come popolazione sia come numero di funzioni conferite e questo ne riduce l'efficacia. La maggior parte delle unioni (156) sono localizzate nel Nord-Ovest, 82 quelle nel Nord-Est, 57 nel Centro, 68 al Sud e 78 nelle Isole. A fotografare la situazione è il Progetto Italiae, promosso dal dipartimento per gli Affari regionali e le autonomie della presidenza del Consi-

glio dei ministri, per favorire i processi di rafforzamento del governo locale. Fino ad oggi ha assistito 71 unioni che hanno coinvolto 614 Comuni. «Il Progetto accompagna i Comuni nella scrittura dello statuto e dell'atto associativo – spiega Giovanni Vetrutto, direttore del dipartimento Affari regionali e responsabile del Progetto Italiae – e nell'organizzazione delle funzioni messe in comune». Nelle 441 unioni censite da Italiae (l'elenco del ministero dell'Interno ne conta 533, ma molte sono sciolte o in liquidazione) risiedono circa 10,5 milioni di abitanti. Molte aggregazioni non raggiungono però una massa critica sufficiente a produrre benefici organizzativi e gestionali di rilievo.

2.838

I COMUNI

Sono gli enti locali che fanno parte di un'unione comunale: 2.231 (il 79%) ha meno di 5mila abitanti

10,5 milioni

LA POPOLAZIONE

Gli abitanti degli enti locali che fanno parte delle 441 unioni comunali attive censite da Progetto Italiae

«Sotto i 10mila abitanti sono poco efficienti e spesso rimangono sulla carta, soprattutto quando le funzioni condivise sono poche – continua Vetrutto –. Diventano potenti con un bacino di almeno 25mila abitanti mentre sopra i 50mila funzionano come Comuni di media grandezza». Le unioni con più di 25mila abitanti sono 135 (il 31%) mentre 88 (il 20%) non superano i 5mila e 176 (il 40%) sono sotto i 10mila. Anche unioni "piccole" possono però essere molto performanti se aggregano molti servizi. Attualmente le funzioni più spesso affidate alla gestione comune sono protezione civile e polizia locale. «Si fatica a rinunciare all'ufficio tecnico, allo sportello per le attività produttive e alle centrali di committenza – aggiunge Vetrutto – ma sono quelli i conferimenti che determinano una svolta. Quando vengono conferite tante funzioni è più facile che ci sia uno scambio reciproco e tutti i Comuni trovino beneficio nell'aggregazione. Oggi l'unione più forte è la Romagna faentina in cui sono state conferite tutte le funzioni». Un ruolo cardine lo giocano gli incentivi messi in campo dalle Regioni (e cofinanziati dallo Stato) soprattutto quando rientrano in azioni di medio lungo-periodo poiché i percorsi associativi richiedono tempo. Progetto Italiae, attraverso la piattaforma Open Italiae, mette a disposizione, oltre alla mappa delle unioni, anche strumenti operativi come normative regionali, linee guida ed esempi di statuti e atti costitutivi.

L'analisi

L'EMERGENZA RICHIEDE UNA VISIONE ORGANICA

di Luisa Corazza

Arginare lo spopolamento. Riabitare. Progettare. Queste sono le parole d'ordine che riassumono un intreccio di strumenti attivati – o riattivati – di recente per far fronte all'emergenza aree interne, nel tentativo di frenare un esodo di popolazione che rischia di diventare irreversibile. Il dato positivo è che la semina della Strategia nazionale per le aree interne (Snai) avviata nel 2014 da Fabrizio Barca sta dando i suoi frutti, almeno sul piano della sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle forze politiche: è ormai chiaro a tutti che non possiamo lasciare andare alla deriva il 60% del suolo nazionale, con i suoi 13 milioni di abitanti. Diverse sono le azioni impegnate in questo tentativo di salvataggio, di stampo nazionale ed europeo, amministrativo e legislativo, pubblico e privato. La Snai sta attraversando la sua seconda programmazione (2021-2027) e dovrebbe essere rilanciata da un nuovo Piano ancora in via di definizione (Psnai). L'Europa, con il nostro Pnrr, interviene su più fronti in tema di coesione territoriale. Poi ci sono la tanto attesa "legge Montagna", ora nelle mani del Parlamento; i movimenti che riguardano i piccoli comuni; e le voci significative come quella di Anci, da sempre impegnata nel "controesodo" delle aree interne. Eppure, e veniamo alle note dolenti, il lavoro istituzionale dedicato alle aree interne sconta l'assenza di una visione, come se le diverse attività avviate perseguissero ciascuna obiettivi singoli e a volte in contrasto tra loro. Si pensi alla nota azione sui "borghi", che concentra su di un singolo comune enormi quantità di risorse laddove si cerca, con altri strumenti, di favorire l'aggregazione comunale per creare una rete territoriale di collaborazione. Oppure, ancora, si chiede ad aree "scheletrificate" da anni di risparmi e tagli di misurarsi con bandi che appaiono già complessi per i grandi centri urbani, costringendo in molti casi la progettualità dei piccoli enti locali all'improvvisazione. Alla dispersione delle tante politiche (cui sembra voler porre rimedio il nuovo Psnai, creando l'ennesima cabina di regia), si aggiunge, poi, il rischio di un ritorno al localismo se dovesse andare in porto la riforma sull'autonomia differenziata: parcellizzare a livello regionale le azioni non fa che riportare indietro le lancette dell'orologio, sottomettendo ancora una volta i luoghi abbandonati alle logiche di campanile. La vera sfida diventa dunque quella di rendere organici gli interventi in corso, per evitare azioni estemporanee e provvisorie (i problemi delle aree interne vengono da lontano e le soluzioni devono avere una gittata lunga), ma soprattutto per evitare che l'attivismo progettuale si disperda in mille rivoli, incapaci – senza un filo che li tenga insieme – di indicare una vera e propria strada da percorrere. Per questi luoghi a lungo negletti l'opportunità di essere finalmente al centro di una (qualche) attenzione rappresenta un'occasione davvero da non perdere.



Più tempo libero, dal 1995



Robot tagliaerba Husqvarna Automower®

Ricerca, innovazione e prati verdi tagliati alla perfezione hanno reso Husqvarna il leader mondiale del taglio automatizzato. Progettato per funzionalità e durata, Automower® lavora in modo silenzioso, autonomo e nel rispetto dell'ambiente. Ovunque tu sia, monitoralo attraverso l'app Automower® Connect. Per il resto, al tuo prato, ci pensa lui.

Scopri la gamma ed il rivenditore autorizzato più vicino sul sito [husqvarna.com](https://www.husqvarna.com)

Copyright © 2024 Husqvarna AB (publ). Tutti i diritti riservati. Husqvarna® è distribuita da Fercad SpA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Tecnologia e servizi

149
Progetti attivi

Modelli di wallet internazionali
Secondo il report, nel mondo se ne contano 114 nel privato, 31 nel pubblico e 4 a gestione mista

40 mln
Download App IO

L'appel tra gli utenti
Nel 2024 l'App IO ha registrato 179 milioni di accessi, di cui il 91 per cento attraverso lo Spid

3
I documenti

I pacchetto disponibile
A oggi sono disponibili nell'It wallet patente, tessera sanitaria e carta europea della disabilità

100%
Diffusione di Spid

Giovani in pole, over 75 in coda
Nel range 18-24 lo Spid riporta il massimo tasso di penetrazione. Scende al 33% tra user over 75

L'identità digitale punta all'It wallet, Spid resiste con 39 milioni di utenti

Portafogli telematici. Con la nuova direttiva sempre più Paesi Ue avviano i test. Le carte d'identità elettroniche sono 47,5 milioni di cui 6,1 usate online

Camilla Curcio

La corsa dell'Europa verso il consolidamento dell'identità digitale continua. E il 2024 segna un punto di svolta. L'entrata in vigore del regolamento eIDAS2 ha tracciato un perimetro chiaro entro cui attori pubblici e privati devono muoversi da qui ai prossimi anni per la transizione al *digital identity wallet*. In parallelo, alcuni Paesi – tra cui l'Italia con l'It wallet – hanno iniziato a studiare piani d'azione per non arrivare impreparati. Entro il 2026, infatti, tutti gli Stati Ue dovranno avere almeno un portafoglio di identità digitale conforme al modello dell'Eudi wallet.

Ma il rinnovamento non ha mandato in soffitta le realtà integrate nella pratica quotidiana. O perlomeno non ancora. Sullo sfondo delle sperimentazioni, resistono Spid e Cie che, lontani dall'exploit dei primi anni, registrano numeri stabili.

Come conferma l'ultimo report dell'Osservatorio Digital Identity del Politecnico di Milano, «Identità digitale: spettatori o protagonisti?» – che

sarà presentato il 14 novembre – Spid continua a mettere a segno un incremento più o meno costante, al netto di un certo calo di interesse da parte delle aziende.

Guardando alle identità attive si attestano a 38,9 milioni quelle per maggiorenni e a 33 mila quelle per under 18. E, in linea con un tasso di crescita moderato (+5% da gennaio a ottobre 2024, contro un +9% nel 2023), anche il numero di utilizzi per l'accesso ai servizi digitali non restituisce cifre esponentziali: da gennaio a settembre sono stati 862 milioni (una media di 22 per utente), solo il 7% in più rispetto allo stesso range temporale nel 2023. Tendenza che, più che alle difficoltà incontrate nell'iter di attivazione, sembra legata a un altro motivo. «Ci troviamo di fronte a un consolidamento, spiegabile col raggiungimento di un *plateau* rispetto al numero di rilasci. Quindi, sul fronte utenti i target che in questo momento non hanno Spid o quelli potenzialmente coinvolgibili per favorire un incremento sono rappresentati o da fasce anziane, poco familiari con la tec-

nologia, o da minori, per i quali mancano servizi utili a spingere la diffusione di Spid», spiega Giorgia Dragoni, direttrice dell'Osservatorio. «Il discorso cambia, invece, se si guarda ai servizi. In quel caso, non si è verificata la crescita sperata in termini di adozione di Spid da parte delle aziende private, elemento chiave per garantirne il decollo».

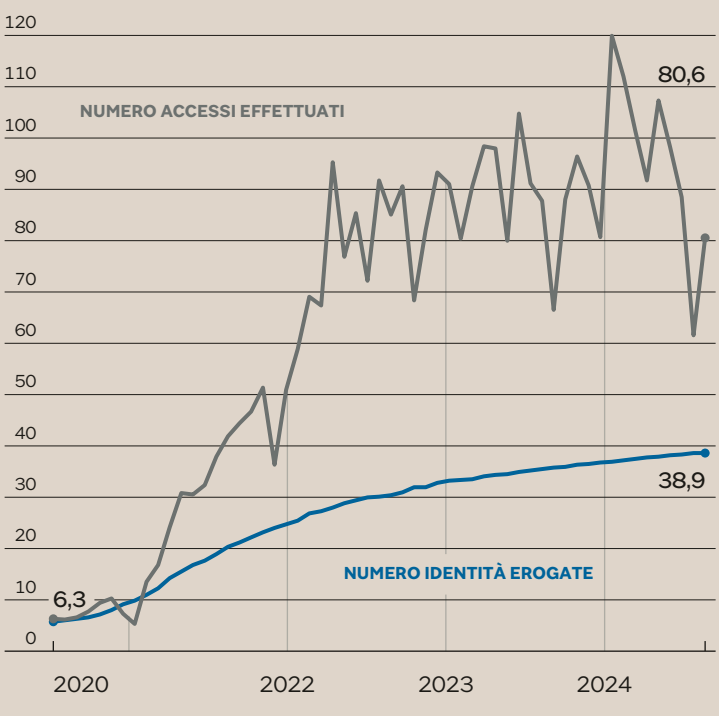
Non solo: come chiarisce Dragoni, a frenare le imprese è stata anche la comunicazione istituzionale. Che, scegliendo a un certo punto di puntare più sulla Cie, «ha disincentivato la volontà di investire su un sistema dal futuro incerto». Per ora, gli accordi coi *provider* restano attivi fino al 2025 e l'ipotesi del rinnovo non è esclusa, ma tutto è in corso di definizione.

Non va sottovalutata neppure la messa a regime dell'It wallet (da gennaio 2025) che, più che a una semplificazione *user friendly*, potrebbe portare a una dismissione. «Con la configurazione attuale del wallet Spid è pienamente utilizzabile. I requisiti di Eudi, però, prevedono per i sistemi di identità digitale il massimo livello di sicurezza.

Il quadro italiano

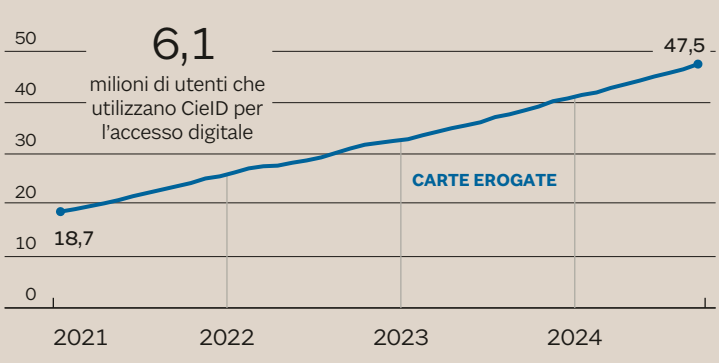
DIFFUSIONE E ACCESSI CON SPID

Numero di accessi mensili e Spid erogati. In milioni



CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA

Diffusione tra gli utenti. Cie erogate cumulate. In milioni



Fonte: Osservatorio Digital Identity, Politecnico di Milano

za. Che Spid, rispetto a Cie, non ha. Bisognerà vedere come procederanno».

A proposito di Cie, lo studio restituisce anche quei dati stabili: a oggi sono 47,5 milioni i cittadini che hanno in mano smart card e codici di sicurezza e 6,1 milioni quelli che effettivamente usano la Cie in versione digitale tramite l'attivazione dell'app CieID via Pin. Per un totale di 51,9 milioni di accessi tra gennaio e settembre 2024.

Il target del Pnrr (42,3 milioni di italiani con identità digitale entro giugno 2026) è lontano ma non troppo. Secondo Dragoni «per raggiungerlo va definito un percorso utile a valorizzare sia il modello Spid sia quello Cie».

Il primato di It wallet

In attesa degli *Implementing acts* (programmati per il 21 novembre 2024 e il 21 maggio 2025) e dell'ulteriore definizione di parametri tecnici per la creazione dell'Eudi, diversi sono i Paesi a lavoro sulle strategie per l'erogazione. C'è chi, come la Grecia, punta su progetti ex novo, dematerializzando i documenti e inserendoli in nuovi applicativi creati ad hoc. E chi, come la Francia, studia come adeguare sistemi rodati. In questo scenario, governi e aziende adottano approcci diversi guidati dai diversi livelli di obbligatorietà imposti dal regolamento Ue.

In Italia, i test sull'It wallet procedono. Dal 6 novembre la versione sviluppata da PagoPA sull'App IO è accessibile a 250 mila utenti e dal 21 a un milione: il 4 dicembre è prevista l'estensione totale. Nei prossimi mesi si amplieranno anche set di credenziali e utilizzi.

«L'Italia si sta muovendo in anticipo, siamo tra i primi in Europa. A oggi, l'It wallet è più un archivio di documenti, sarà interessante vedere come si delineerà l'iter che lo convertirà in un Eudi wallet e l'uso di documenti e credenziali non solo in situazioni di *use case* fisici ma per l'accesso a servizi digitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASUS
BUSINESS

Tutto è possibile con i tuoi Intel AI PC
Con Processore Intel® Core™ Ultra 7 (Serie 2)

intel
CORE
ULTRA 7



ASUS ExpertBook P5
Rivoluziona il tuo lavoro con l'AI



scopri di più

Intel e il logo Intel sono marchi commerciali di Intel Corporation o di società controllate da Intel.

Primo Piano

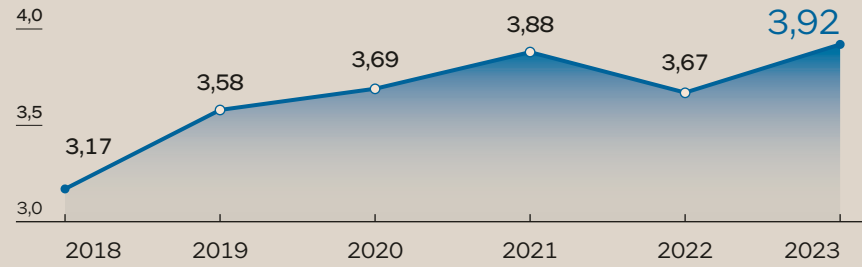
Contrasto al sommerso



PUNTI DI PAGAMENTO

Numero di Pos attivi, forniti da banche e Poste. In milioni

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore del Lunedì su dati Banca d'Italia



Le misure in arrivo

DAL 2026

Registratori di cassa collegati ai Pos

«Sempre collegati». Così dovranno essere dal 2026, secondo il Ddl di Bilancio, i registratori di cassa telematici e gli strumenti hardware (come i Pos) e software (come le App) con cui gli esercenti ricevono i pagamenti dei clienti. In questo modo le Entrate potranno confrontare il totale delle transazioni elettroniche con il totale dei corrispettivi registrati e memorizzati ogni giorno.

LOCAZIONI

Affitti brevi, il Cin nel modello Redditi

Il Codice identificativo nazionale (Cin), di cui devono essere dotate le case destinate ad affitto breve, dovrà essere indicato nelle prossime dichiarazioni reddituali (modelli 730 e Redditi), nelle certificazioni uniche e nelle comunicazioni inviate dagli intermediari. I Comuni dovranno inoltre inviare alle Entrate gli esiti dei propri controlli sulle locazioni, per affinare l'analisi del rischio.

CONFERMA IN ARRIVO

Fattura elettronica, proroga per il 2025

Nei giorni scorsi è arrivata dall'Unione europea la conferma della fattura elettronica adottata in Italia (altrimenti in scadenza a fine 2024): la proposta di decisione di esecuzione del Consiglio Ue presentata dalla Commissione Com (2024) 447 l'ha prorogata fino al 31 dicembre 2025 o, se anteriore, fino al momento di applicazione delle norme attuative del pacchetto Vida.

CONTROLLI

E-fattura accessibile anche alle Dogane

Anche l'agenzia delle Dogane e dei monopoli potrà accedere ai dati della fatturazione elettronica, così come già fanno le Entrate e la Guardia di finanze. L'accesso sarà limitato alle vendite di prodotti soggetti alla vigilanza e al controllo delle Dogane. L'Agenzia, sentito il Garante della privacy, dovrà adottare misure di sicurezza a tutela dei diritti degli interessati.

TRACCIABILITÀ

Spese di viaggio da pagare con carta

Le spese di vitto e alloggio, così come quelle di viaggio pagate a taxi e Ncc (noleggio con conducente) dovranno essere saldate con mezzi tracciabili per poter essere deducibili, anche quando rimborsate analiticamente ai dipendenti o riaddebitate ai committenti. Idem per le spese di rappresentanza. Il pagamento dovrà avvenire con assegni o carte di debito, credito e prepagate.

DA 2.500 EURO

Stipendi pubblici bloccati ai debitori

Dal 2026 le amministrazioni pubbliche e le società a prevalente partecipazione pubblica, prima di pagare stipendi superiori a 2.500 euro, dovranno verificare se il pubblico impiegato ha un debito di almeno 5mila euro derivante da una o più cartelle. In quel caso scatterà il pignoramento di una quota del salario. L'effetto positivo di gettito è stimato a regime in 90 milioni di euro all'anno.

Manovra, torna la tracciabilità

Boom dei micropagamenti

L'analisi dei dati. Dal 2020 le operazioni Pagobancomat fino a 50 euro sono più che raddoppiate. In legge di Bilancio l'obbligo di collegamento tra Pos e registratori di cassa. La spinta delle sanzioni

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Se siete tra quelli che pagano con la carta anche il caffè e la brioche, fate parte di una minoranza. Ma sempre più consistente. Nei primi dieci mesi di quest'anno il circuito Pagobancomat ha registrato 131 milioni di operazioni nella fascia da 0 a 5 euro (importo medio di 3,13 euro). Un numero che è già più alto di quello dell'intero 2023 e sei volte più elevato del 2020.

Anche allargando lo sguardo alle operazioni da 0 a 50 euro – quelle per le quali di solito non è richiesto il Pin – si vede che la frequenza è più che raddoppiata: dai 634 milioni di pagamenti del 2020 agli 1,4 miliardi rilevati da gennaio a ottobre 2024 (con una proiezione di quasi 1,7 miliardi a fine anno). I numeri del *Data governance & analytics* di Bancomat, elaborati dal Sole 24 Ore, sono eloquenti perché provengono dal circuito su cui in Italia viaggia la maggior parte delle carte di debito, che sono le più diffuse tra gli strumenti di pagamento alternativi al contante.

Cashless e scontrini

Di certo, in un Paese in cui il contante resta prevalente per il piccolo shopping, la maggior diffusione dei pagamenti elettronici riduce i margini per l'evasione fiscale. Perché le banconote di carta sono molto più difficili da intercettare di ciò che transita sulle

reti digitali. Ma ciò non basta. Non è così raro imbattersi in situazioni in cui – per dirla con la Corte dei conti – si verifica «la mancata emissione del documento fiscale pur in presenza di un pagamento elettronico e l'errata indicazione sul documento fiscale della modalità di pagamento (contante anziché elettronico)».

Insomma si paga con il bancomat, la carta di credito o l'app, ma senza ricevere lo scontrino. Proprio per questo il disegno di legge di Bilancio prevede che dal 2026 i registratori di cassa telematici siano collegati agli strumenti di pagamento hardware e software: tutto ciò che sarà incassato con mezzi elettronici sarà trasmesso al Fisco insieme ai corrispettivi giornalieri. Per la Corte dei conti si tratta di una norma «molto opportuna».

L'evasione con consenso

Se con questa nuova disposizione la manovra punta a sfruttare un'abitudine dei consumatori, con un'altra norma pone invece un vincolo nelle operazioni *business to business*: dal 2025, gli imprenditori e gli autonomi – se vorranno dedurre il costo delle spese di vitto, alloggio, viaggio e rappresentanza – non dovranno pagare in contanti.

È un obbligo che ricorda il bonifico “parlante” necessario per i bonus casa e la tracciabilità delle spese detraibili al 19 per cento. La leva che il Fisco vuole qui azionare è quella del contrasto d'interessi, inducendo il cliente a chiedere sempre la fattura, la rice-

vuta o lo scontrino. Ma non è un rimedio universale, perché – come ha rilevato l'Upb in audizione sulla manovra – «non appare invece offrire adeguati incentivi a contrastare la cosiddetta evasione con consenso, ossia quella che si verifica quando vi è un accordo tra cliente e fornitore». Pensiamo alle ipotesi in cui l'acquirente applica il regime forfettario (e quindi non “scarica” i costi) e accetta uno sconto in cambio del pagamento in nero.

Tra sanzioni e commissioni

Se si guarda al trend degli ultimi anni, il salto che si scorge in tutti i pagamenti di piccolo taglio dopo il 2020 non dipende solo dall'effetto della pandemia che ha dato una spinta al digitale, ma anche dal debutto – a metà 2022 – delle sanzioni per gli esercenti che rifiutano l'uso del Pos. Per quanto non ci siano statistiche sulle multe, gli analisti ritengono che la sola minaccia abbia dato sostanza a un obbligo che languiva dal 2014.

I settori che allo scorso 31 ottobre hanno registrato il maggior incremento nel numero di micro-operazioni con Pagobancomat rispetto al 2020 sono le tabaccherie, i bar e i negozi all'ingrosso. Nel caso delle tabaccherie, ha influito – dal 26 giugno 2023 – l'eliminazione della deroga alle sanzioni per chi nega il Pos nella vendita di tabacchi, francobolli e bolli. Tra i settori in cui il contante ha resistito di più c'è invece quello dei viaggi e dei trasporti, forse non per caso finiti

to all'attenzione della manovra.

Il numero dei Pos installati in Italia è cresciuto negli ultimi anni, ma in modo molto meno marcato delle transazioni: secondo la Banca d'Italia, i dispositivi forniti da banche e Poste erano 3,69 milioni nel 2020 e sono arrivati a 3,92 (+6,2%) lo scorso anno. Dunque la crescita è avvenuta principalmente usando in modo più intenso un'infrastruttura esistente, anziché ampliandola.

Mentre si guarda con attenzione allo sviluppo dei software Pos, che consentono di accettare versamenti *contactless* attraverso smartphone o tablet, la spinta ai micropagamenti non si nota solo nel numero delle operazioni, ma anche nel “taglio”. Nel primo semestre 2024, lo scontrino medio di tutto il *cashless* è sceso a 42,80 euro, rispetto ai 45,50 euro dello stesso periodo 2023. Con un trend, sottolineano i dati del Politecnico di Milano, spinto soprattutto dalle carte di debito.

Non si sa quanto abbia pesato – oltre alle sanzioni e alla digitalizzazione della clientela – la variabile delle commissioni, spesso viste come un balzello dagli esercenti. Sempre secondo il Polimi, oggi il costo a carico del negoziante – considerando un mix di carte – è in media dello 0,89% per le transazioni di 5 euro e dell'1,06% per quelle di 25 euro (esclusi installazione e canoni). E per chi ha ricavi fino a 400mila euro, c'è il *tax credit* del 30% sulle commissioni.

In Norme & Tributi - pagina 23

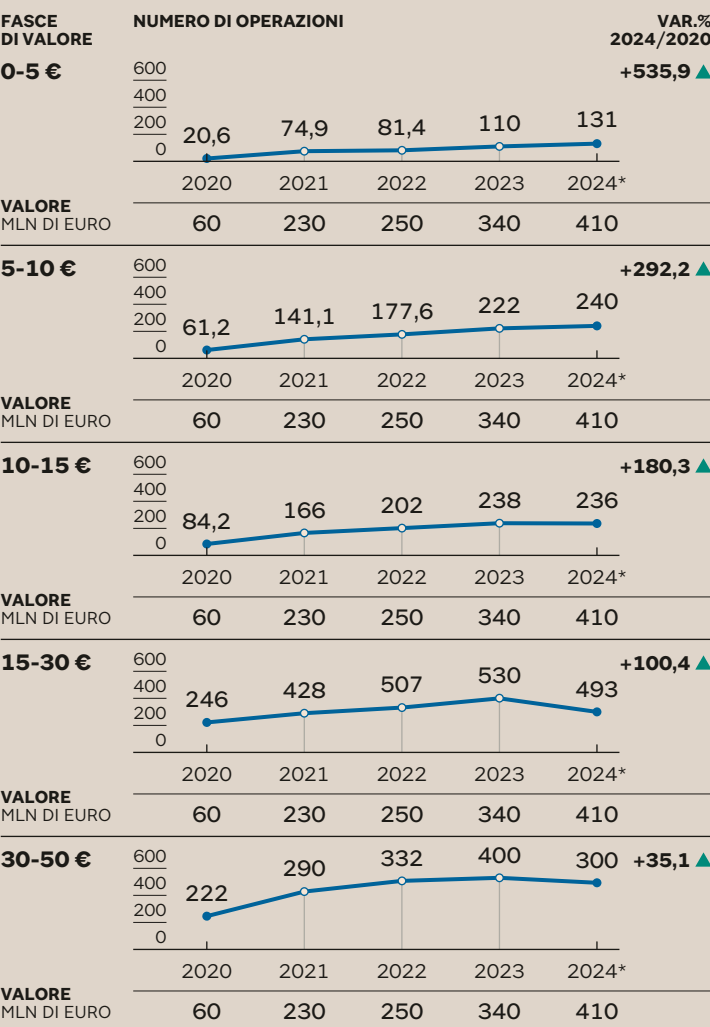
La tracciabilità per le trasferte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

IL TREND DEI MICROPAGAMENTI

L'evoluzione negli ultimi 5 anni dei pagamenti sul circuito bancomat



IL PESO SUL TOTALE DELLE OPERAZIONI

Incidenza delle operazioni sul numero totale dei pagamenti

	2020	2021	2022	2023	2024 *
0-5€	1%	4%	4%	4%	Nd
0-10€	6%	11%	11%	13%	Nd
0-30€	29%	41%	42%	43%	Nd
0-50€	44%	55%	56%	57%	Nd

Dal Cin in dichiarazione risultati «aleatori»

L'adempimento

La relazione tecnica prevede 88 milioni all'anno in più: dubbi della Corte dei conti

I provvedimenti con cui il direttore delle Entrate approverà i modelli delle dichiarazioni dei redditi 2025 dovranno fare spazio a un'altra novità: il Cin, codice identificativo nazionale delle abitazioni destinate ad affitto breve. Lo stesso codice dovrà essere indicato anche nelle certificazioni uniche rilasciate dagli intermediari e dai portali che hanno applicato la ritenuta del 21%, oltre che nelle comunicazioni inviate dagli intermediari che non incassano i canoni (come previsto dal Dl 50/2017).

Anche sul fronte delle locazioni brevi, insomma, il disegno di legge di Bilancio punta sulla tracciabilità delle operazioni – se non dei pagamenti – e sull'incrocio dei dati. È evidente che se un intermediario certifica di aver applicato 210 euro di ritenute su 1.000 euro di canoni per un alloggio contraddistinto da un certo Cin, nella dichiarazione dei redditi le cifre riportate dal locatore dovranno “ritrovarsi”, e l'indicazione del codice renderà più semplice il riscontro del Fisco.

Da questo nuovo adempimento la relazione tecnica stima 88 milioni di euro di maggiori entrate ogni anno. Non moltissimo, tutto sommato. D'altra parte, è logico aspettarsi che gli evasori fiscali non siano così sprovveduti da dichiarare nel modello Redditi o nel 730 somme inferiori a quelle incassate tramite gli intermediari che hanno anche applicato la ri-

tenuta e inviato la certificazione al Fisco. E contro il nero incassato in contanti l'indicazione del Cin servirà a poco. Non a caso la relazione tecnica al Dl 14/2023, che ha introdotto il codice, non computava alcun incremento di gettito. Proprio per questo la Corte dei conti osserva che la stima delle maggiori entrate «presenta una certa aleatorietà», anche perché si basa su un elemento non troppo pertinente: l'abbattimento del *tax gap* veri-

ficatosi con l'introduzione per tutti gli affitti (non solo brevi e turistici) della cedolare secca tra il 2011 e il 2012.

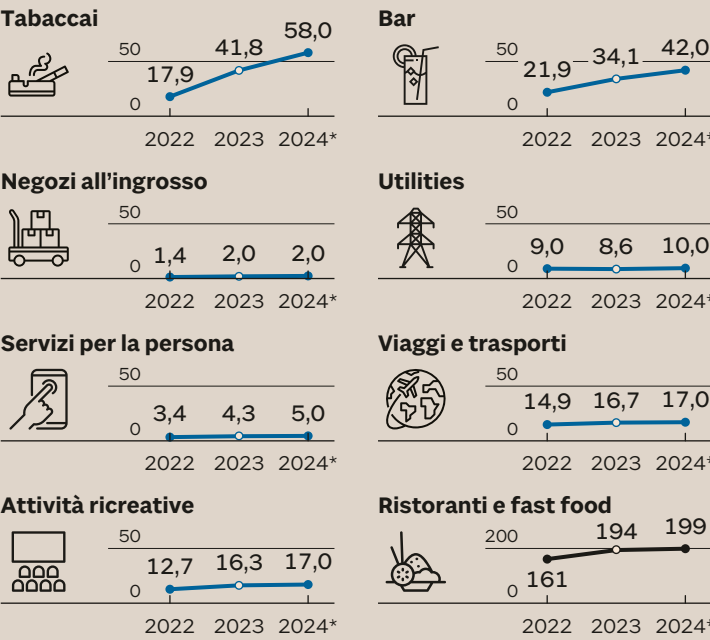
La stessa Corte dei conti vede positivamente l'obbligo da parte dei Comuni di inviare alle Entrate i risultati dei propri controlli, così da consentire un'affinamento delle analisi di rischio. Ma avverte che servono più verifiche sul campo, anche da parte della Guardia di finanza, per contrastare gli affitti in nero non intermediati dalle piattaforme come Airbnb o dalle agenzie. Sul recupero dell'evasione dai servizi di alloggio – come ha sottolineato l'Upb – potrebbe agire la norma sulla tracciabilità delle spese per i soggiorni di lavoro, «in considerazione della sempre maggiore diffusione di attività di accoglienza non professionale e non imprenditoriale (cosiddetti bed & breakfast o case vacanze)».

Secondo l'Upb la norma sulle trasferte indurrà chi alloggia nei B&B per motivi di lavoro a chiedere la ricevuta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI DIVERSI SETTORI

Il trend delle transazioni da 0 a 50 euro pagate con bancomat nelle diverse aree merceologiche



(*) Dati al 31 ottobre. Fonte: elab. su dati Bancomat Spa - Data Governance & Analytics Department

Primo Piano
Casa e lavoro



5mila €
Il bonus

Aiuto esentasse
L'importo massimo che potrà essere versato dai datori ai neoassunti fuori sede per l'affitto

111mila
La platea

I lavoratori coinvolti
È la stima del Governo sui potenziali beneficiari dell'aiuto nel periodo 2025-2027

175mln
La risorse

Il costo della misura
È la spesa triennale prevista per l'aiuto ai lavoratori fuori sede nel triennio 2025-2027

Affitto per i neoassunti, l'aiuto punta al Nord e ai profili medio-alti

Manovra 2025. In arrivo la chance per i datori di erogare fino a 5mila euro a chi si trasferisce oltre i 100 km. Mercato del welfare aziendale a 3,3 miliardi

Valentina Melis
Serena Uccello

Il disegno di legge di Bilancio 2025 spinge l'acceleratore sui fringe benefit, i benefici e i servizi prestati dalle aziende ai dipendenti, che godono di agevolazioni fiscali rafforzate ormai dal 2020. Gli interventi previsti sono su due fronti:

- dal 2025 al 2027 restano detassati fino a mille euro (anziché fino alla soglia ordinaria di 258,23 euro) i beni e i servizi riconosciuti ai dipendenti - come ad esempio i carnet di buoni acquisto - e le somme rimborsate ai lavoratori per il pagamento di bollette, affitti, o interessi sul mutuo dell'abitazione principale. La soglia di esenzione è di 2mila euro per i dipendenti con figli;
- ai lavoratori che saranno assunti dal 1° gennaio al 31 dicembre 2025 con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, le aziende potranno erogare un bonus fino a 5mila euro esentasse (ma soggetto a contributi) per pagare l'affitto e per le spese di manutenzione della casa in locazione, purché abbiano un reddito di lavoro dipendente entro 35mila euro e spostino la residenza di almeno 100 chilometri, per raggiungere il nuovo lavoro. L'aiuto durerà due anni dalla data dell'assunzione. Quest'ultima disposizione, che secondo le stime del Governo potrebbe coinvolgere 111mila lavoratori (30.277 nel 2025, 55.896 nel 2026 e 25.619 nel 2027, secondo la relazione tecnica al Ddl di Bilancio), punta ad agevolare gli spostamenti del personale, data la difficoltà di reperire manodopera in alcune Regioni e considerando il costo della vita, che spesso è un disincentivo alla mobilità.

Aver scelto la leva dei fringe benefit potrebbe comportare qualche aggravio sotto il profilo gestionale per le aziende (si veda l'altro articolo in pagina), che comunque in alcuni casi già prevedono incentivi per i neoassunti, come spiega Emanuele Massagli, presidente di Aiwa, l'Associazione italiana welfare aziendale: «Le imprese - nota - potranno erogare una somma fino a 5mila euro detassata per il lavoratore, anziché offrire un superminimo più elevato o riconoscere un premio all'assunzione, come già accade per attrarre profili professionali molto ricercati, ad esempio nel campo della robotica, della manifattura o della meccatronica. Crediamo - aggiunge - che l'incentivo sarà utilizzato soprattutto nelle grandi aziende del Nord, a beneficio di lavoratori dal profilo medio-alto, fra 25 e 40 anni».

Il mercato complessivo delle misure di welfare aziendale ha raggiunto nel 2023 un valore di 3,3 miliardi, secondo gli ultimi dati elaborati da Percorsi di secondo welfare, laboratorio di ricerca legato al dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università di Milano. «Negli ultimi anni - spiega il ricercatore Valentino Santoni - i dati delle piattaforme attraverso le quali sono erogati i servizi di welfare aziendale rivelano una forte crescita della spesa in fringe benefit, che ha una natura di sostegno economico e monetario. Sarebbe utile, però, valorizzare anche la parte più sociale del welfare aziendale». Una valutazione condivisa da Andrea Verani Masin, direttore commerciale del provider Double You: «Le modifiche normative di questi anni - spiega - hanno dato sicuramente una spinta al mercato del welfare e sono state uno

strumento di sostegno al reddito e di rilancio economico. Focalizzandosi però solo sui fringe benefit e non differenziando i beneficiari se non in base al carico familiare, non riescono a essere realmente rispondenti alle esigenze dei lavoratori, che sono correlate a dimensioni multiple». Per Cecilia Exacoustos, head of Welfare & wellbeing solutions di Aon, «resta

evidente, da parte dei dipendenti che hanno accesso a piani di welfare e flexible benefits, un importante utilizzo di servizi non categorizzabili come fringe benefit, ad esempio il rimborso di spese scolastiche, di spese socio-assistenziali, di spese di trasporto, di servizi per salute e sport e previdenza complementare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO PROFUMA DI TENNIS

Una fragranza unica grazie a Xerjoff

Torna il Master, evento finale di stagione, e si rinnova la collaborazione tra Nitto ATP Finals e Xerjoff, maison di profumeria artistica leader nella creazione di fragranze di lusso.

L'essenza della competizione è nel profumo di un evento unico e, dopo i capolavori delle edizioni precedenti, ecco TORINO24, la fragranza con cui Xerjoff si è superata per un'esperienza olfattiva unica.

Come sottolinea il co-founder e direttore creativo del gruppo, Sergio Momo, le Finals sono un'occasione di slancio e vitalità per la città, l'ideale per il lancio di TORINO24.



Sergio Momo, co-founder e direttore creativo del gruppo Xerjoff



La fragranza è inedita, basata su materie prime uniche, ispirata all'energia emanata nell'impresa sportiva e al tennis indoor e ai suoi accessori, di cui è simbolo iconico la leggendaria pallina gialla striata di bianco. Nel suo profumo unico, l'ispirazione di un'essenza creata da Xerjoff mescolando riferimenti alla gomma bianca con note d'ambra e fiori d'arancio, partendo da una base di muschio bianco. Materiali e accessori creano l'immaginario di riferimento della performance, in un mix capace di unire emozioni dentro e fuori dal campo, con tutta l'eleganza tipica del tennis. TORINO24 è una fragranza che unisce energia e vitalità, mescolando note di bergamotto e mandarino, con la sensazione di un piacere che mantiene in perfetto equilibrio adrenalina ed eleganza del gesto sportivo, un vero e proprio capolavoro olfattivo con la classe inimitabile di una veronica senza tempo.

L'analisi

ALLE IMPRESE IL COMPITO DI CONTROLLARE I REQUISITI

di **Diego Paciello**

Il disegno di legge di Bilancio 2025, oltre a confermare per il triennio 2025-2027 l'incremento dei limiti di non imponibilità dei fringe benefit già previsti per quest'anno, contiene un'importante novità per i dipendenti che dovessero essere assunti nel 2025 e trasferire la propria residenza di almeno 100 chilometri per raggiungere la nuova sede di lavoro. Le somme erogate o rimborsate dal datore di lavoro per il pagamento dei canoni di locazione e delle spese di manutenzione dei fabbricati locati dai dipendenti assunti a tempo indeterminato nel periodo 1° gennaio-31 31 dicembre 2025 non concorreranno, per i primi due anni dalla data di assunzione, a formare il reddito ai fini fiscali, entro il limite di 5mila euro annui.

A differenza di quanto previsto per il valore degli altri benefit sotto forma di beni e servizi contemplati dall'articolo 51, comma 3, del Tuir, il limite annuo sembrerebbe rappresentare una franchigia di non imponibilità che comporterebbe, nel caso in cui dovesse essere superata, la sola tassazione della quota eccedente il limite e non, invece, l'intero importo erogato.

Inoltre, sempre a differenza di quanto previsto per gli altri benefit previsti dal comma 3, l'esclusione dalla formazione del reddito da lavoro dipendente non rileverà ai fini contributivi, come nel 2023 era stato previsto per i buoni carburante.

Le nuove disposizioni potranno trovare applicazione solo nei confronti dei titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore, nell'anno precedente l'assunzione (2024, ndr), a 35mila euro e che rilascino al datore di lavoro una dichiarazione, attestante il luogo di residenza nei sei mesi precedenti la data di assunzione.

Sembrerebbe rimanere in capo al datore di lavoro, però, l'onere di verificare sia che la distanza tra la precedente residenza del lavoratore e la sede di lavoro prevista contrattualmente sia almeno pari a 100 chilometri, sia che il dipendente abbia effettivamente trasferito la propria residenza, con conseguente appesantimento degli adempimenti procedurali e burocratici - in capo alle imprese - per applicare in concreto la norma.

Con questa disposizione, il legislatore prosegue con lo stravolgimento (avviato nel 2023 con l'introduzione della possibilità di rimborsare ai lavoratori le utenze domestiche) dell'impostazione dell'articolo 51, comma 3 del Tuir che, secondo la formulazione originaria, comprenderebbe solamente beni e servizi e non somme o rimborsi.

Forse, in un'ottica di maggiore coerenza, sarebbe stato possibile introdurre la nuova ipotesi di esenzione intervenendo sul comma 7 dell'articolo 51 del Tuir, che riguarda proprio le agevolazioni fiscali per le indennità di trasferimento, quelle di prima sistemazione e quelle equipollenti, che oggi sono applicabili solo nei confronti dei dipendenti già in forza e non anche dei neoassunti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: elaborazione I-Com 2024